

Corrado Zedda

I rapporti commerciali tra la Sardegna e il Mediterraneo dal XIII al XV secolo. Continuità e mutamenti

[A stampa in "Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari", n.s. 12 (2007), già on line http://www.archiviogiuridico.it/Archivio_12/Zedda.pdf] © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"

Corrado Zedda

**I RAPPORTI COMMERCIALI FRA LA SARDEGNA E IL
MEDITERRANEO DAL XIII AL XV SECOLO.
CONTINUITÀ E MUTAMENTI**

I problemi della ricerca

La documentazione commerciale relativa ai rapporti fra la Sardegna e gli altri paesi del Mediterraneo soffre a tutt'oggi un evidente problema di dispersione e frammentarietà, vuoi per i problemi nella conservazione delle testimonianze documentarie e archeologiche, vuoi per le particolari vicende che l'isola ha attraversato nel corso dei secoli. Inoltre, soprattutto per i secoli XII–XIII, pochi sono stati negli ultimi trent'anni gli studi a carattere economico e commerciale e per molti versi si rimane ancora legati all'impostazione e ai risultati proposti da Amat¹, Artizzu²,

¹ P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Del commercio e della navigazione dell'isola di Sardegna nei secoli XIV e XV. Con alcuni documenti inediti o rari*, Cagliari 1865 (ristampa anastatica, Bologna 1998); *Indagini e Studi sulla Storia Economica della Sardegna*, Torino 1902.

² F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali di Ferdinando I di Aragona*, in

Boscolo³, Calvini⁴, Putzulu⁵, Vitale⁶ e pochi altri. Andrebbe per questo ripreso da capo anche l'esame della documentazione già edita, dal momento che le inesattezze in questi lavori sono diverse, così come, allo stesso tempo, molti sono gli spunti da approfondire ulteriormente⁷.

“Archivio Storico Sardo”, XXV [1957], pp. 261-318; *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, in “Archivio storico sardo”, vol. XXV [1958], fasc. 3-4, pp. 1-98; *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, 2 voll., Padova 1961-62; *Liber Fondachi, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtellì*, in “Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari”, vol. XXIX [1961-65] (ma 1966), pp. 213-301; *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari: Breve portus Kallaretani*, in “Fonti e Studi del Corpus membranarum italicarum”, Roma 1979.

³ A. BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, in “Studi Sardi”, XII-XIII [1954], pp. 70-254; - *Nota sui mercanti del '400 in Sardegna*, in *Cagliari economica*, IX, fasc. 2 (1955), pp. 9-11; *La Sardegna nell'economia del Mediterraneo occidentale dal periodo della supremazia pisana-genovese, al primo periodo della dominazione aragonese*, in *Atti del sesto Congresso di Storia della Corona d'Aragona e settimo Congresso Internazionale di Studi Sardi*, Cagliari 1958; *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova 1973; *Aspetti della società e dell'economia in Sardegna nel Medioevo*, Cagliari-Pisa 1979.

⁴ *Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII*, a cura di N. CALVINI – E. PUTZULU – V. ZUCCHI, volume primo, Padova 1957.

⁵ E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari*, Padova 1959; *Pirati e corsari nei mari della Sardegna durante la prima metà del secolo XV*, in “IV Congreso de Historia de la Corona de Aragon” (Mallorca 25 septiembre - 2 octubre 1955), Palma de Mallorca 1959, pp. 155-172.

⁶ V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in “Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria”, Volume I (LXV della Raccolta), Genova 1936; *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in “Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria”, Volume IV (LXVIII della Raccolta), Fasc. II, Genova 1940.

⁷ Per un'introduzione ai problemi del commercio mediterraneo si vedano C. M. CIPOLLA, *Storia economia dell'Europa preindustriale*, Torino 1997/2002; B. DINI, *Produzioni e mercati nell'occidente europeo*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di Sergio Gensini, Pisa 1992, pp. 99-124; LOPEZ R. S., *La revolución*

Se è vero che poco ci è rimasto quanto a documentazione commerciale riguardante la Sardegna, in particolare per i secoli XII e XIII, è vero peraltro che quella rimasta presenta diverse difficoltà interpretative, soprattutto riguardo alle percentuali dei traffici nel corso degli anni e agli operatori commerciali delle diverse regioni isolate. Entro certi limiti è tuttavia possibile ridurre la portata del silenzio delle fonti. Secondo Abulafia è errato impostare il discorso sulla consistenza degli atti commerciali in un determinato periodo basandolo sul corso di un anno solare. A suo parere è più corretto svilupparlo in termini di stagioni di navigazione. Secondo lo studioso, alla metà di ottobre anche le navi dirette ai porti più vicini, poniamo dalla Corsica alla Sardegna, ma anche dalla Liguria o la Toscana alla Sardegna, erano ormai salpate “e la maggior parte degli affari trattati dopo questa data si riferiva alla stagione successiva”⁸. Ad esempio, un atto rogato a Genova nel mese di novembre e riguardante una spedizione in Gallura o nel Logudoro, dovrebbe più correttamente riferirsi a una operazione commerciale da inviare nella primavera successiva. “La massima concentrazione dei negozi si aveva ben prima del mese di ottobre, a fine primavera ed in estate, quando si pianificava il commercio con i più lontani porti del Mediterraneo orientale”⁹.

commercial en la Europa Medieval, Barcelona 1981e, e per una bibliografia ragionata, M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari 1996. Alcuni contributi sul ruolo dei porti sardi e sull'attività dei corsari lungo le coste isolate li ha offerti P. F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Pisa 1995 e IDEM, *Il porto nello sviluppo economico della città medioevale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, a cura di G. G. ORTU, Cagliari, 2004, pp. 27-42; *Îles, corsaires et pirates dans la Méditerranée médiévale*, in “Médiévales”, n° 47, Paris, PUV, automne 2004, p. 17-30.

⁸ D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991, p. 60.

⁹ D. ABULAFIA, *Le due Italie*, cit., pp. 60-61. Sulla documentazione genovese si vedano R. DE ROOVER, *The "cambium maritimum" contract*

Ma vi sono anche i problemi di indeterminatezza cronologica, per i quali non sempre siamo sicuri dell'anno a cui assegnare quel dato documento e in effetti, se non riusciamo a collocare un contratto entro una determinata stagione di navigazione, esso perde parte del suo valore, non può essere utilizzato appieno. Al contrario, il valore dei contratti aumenterà in proporzione al loro numero per quella data stagione. È chiara l'importanza del dato quantitativo e continuativo: la presenza di un alto numero di contratti per un certo numero di anni potrà fornire dati continuativi sui movimenti commerciali generali per una o più regioni interessate dai traffici¹⁰. Come detto, per la Sardegna è difficile proporre un simile ragionamento nei secoli XII-XIII, così come è difficile, per conseguenza, proporre analisi efficaci sui prezzi delle merci e sui guadagni ricavabili dalle parti durante le transazioni. Lo possiamo fare per brevissimi periodi e solamente in alcune aree dell'isola e ciò permette di calcolare, in modo prudentiale, la somma degli investimenti in quel territorio per confrontare il dato con quello di altre aree. Lo studio dei rapporti fra Corsica e

according to the Genoese notarial records of the twelfth and thirteenth centuries, in Economy Society and Government in Medieval Italy. Essays in memory of Robert L. Reynolds, Kent, 1969 pp. 15-31; R. DI TUCCI, Studi sull'economia genovese del secolo decimosecondo. La nave e i contratti marittimi. La banca privata, Torino 1933 – XI; HEERS J., Genes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux, Paris 1961, pp. 315-319; IDEM, Genova nel Quattrocento. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare, Milano 1984; JEHEL G., Les Génois en Méditerranée Occidentale (fin XIème - début XIVème siècle). Ebauche d'une stratégie pour un empire, Amiens 1993; G. PETTI BALBI, Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII, in Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova (Atti del convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001), Genova 2002, pp. 503-526 ("Atti della Società Ligure di Storia Patria", n. s., XLII [CXVI]/1); G. PISTARINO, Genova e la Sardegna nel secolo XII, in La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico - Storici, vol. II, Gli aspetti storici, a cura di M. BRIGAGLIA, Sassari 1981.

¹⁰ D. ABULAFIA, *Le due Italie*, cit., p. 64.

Sardegna nella prima metà del Duecento, ad esempio, fornisce in parte tale possibilità.

Un discorso particolare meritano poi i luoghi del commercio nella Sardegna medioevale, divisa fino alla metà del Duecento in quattro piccoli caratteristici regni: i giudicati. In questo caso occorre davvero lavorare su realtà politiche e territoriali ben diverse fra loro, per via delle personali scelte di ciascun giudicato, le quali coinvolsero, in tempi diversi e a seconda delle circostanze, determinati soggetti politici, come il papato, l'impero, le famiglie feudali della Liguria e della Toscana, o gli stessi comuni di Pisa e Genova¹¹. Alle circostanze politiche vanno quindi affiancate quelle geografiche e della storia degli insediamenti; ad esempio, Ampurias, nella Sardegna settentrionale, pian piano scompare, sia per l'interramento della foce del fiume Coghinas, sia per l'emergere di Castelgenovese, simbolo della potenza della famiglia genovese dei Doria; sulla costa orientale, durante il XIII secolo, sul fiume Cedrino troviamo attivo il primo porto di Orosei, che dopo la costruzione del porto a mare, agli inizi del Trecento, a opera del comune di Pisa, perderà ben presto la sua importanza.

La situazione politica pone anch'essa spinosi e controversi temi di indagine. Alla base di una corretta interpretazione della storia politica della Sardegna medioevale sta un secolare equivoco istituzionale. Infatti, la gran parte degli studiosi ha preferito inquadrare la storia della Sardegna giudicale e dei suoi rapporti col mondo mediterraneo all'interno di una precoce espansione politica di Pisa e Genova nell'isola. Così facendo si è incorsi, oltre che in un sostanziale anacronismo, anche in un

¹¹ Sull'origine dei giudicati e il loro inserimento nel contesto internazionale dell'epoca cfr. C. ZEDDA – R. PINNA, *La nascita dei Giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in "Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari", Nuova serie, n° 12, editrice Moderna Sassari (2007), pp. 27-118.

errore di prospettiva storica che sarà opportuno evidenziare fin da ora, per una più corretta lettura degli avvenimenti storici e dei loro riflessi nel campo economico e commerciale¹².

Come risulta evidente alla luce dei più recenti studi e di un esame più puntuale e sereno della documentazione, pare più corretto delimitare l'espansione pisana, intesa cioè come espansione del comune di Pisa, in un arco cronologico che comprende il 1216 (anno di acquisizione legale del Monte di Castro, a Cagliari), il 1258, anno della conquista del giudicato di Cagliari, e il 1324-1326, che vide la perdita dei possessi sardi in seguito alla conquista aragonese. Per i genovesi vale, pur con i dovuti distinguo, di aree, modalità e periodizzazione, lo stesso discorso. Quello che accadde prima di tale epoca non fu neppure la storia *dei pisani e dei genovesi* in Sardegna, bensì la storia *di quei pisani e di quei genovesi* che, in diverso modo e per motivi diversi, trovarono opportuno avere rapporti con l'isola e i suoi ceti dirigenti. "Espansione commerciale", dunque, e relativa a personaggi ben precisi e distinti, è un termine che mi sembra più vicino alla realtà del tempo, privo dell'anacronismo che altrimenti proietteremmo sugli avvenimenti sardi dell'XI-XIII secolo, che si inquadravano in un contesto ben diverso da quello della seconda metà del Duecento¹³.

Occorre, allora, indagare la peculiare situazione politica nei diversi luoghi del commercio presi in considerazione. Essa, a

¹² Tale impostazione condiziona le opere di sintesi pubblicate in passato nelle collane delle edizioni Chiarella di Sassari e Jaca Book di Milano. Anche la recente opera di G. G. ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, in *La Sardegna e la sua storia*, a cura di L. MARROCU vol. 2, Nuoro 2005, risente dei medesimi difetti, anche se va premiato lo sforzo di sintesi del suo autore, il quale propone alcune riflessioni di un certo interesse.

¹³ Per gli aspetti particolari rimando a C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Giudicato di Gallura e la Sardegna nell'Età di Dante*, Cagliari 2006.

seconda delle circostanze, favorisce o impedisce l’impiantarsi di una stabile stazione commerciale o il suo pieno sviluppo e funzionamento. Ad esempio, gli accordi fra i giudici di Torres e la repubblica di Genova consentirono, durante la prima metà del XIII secolo, sistematici e intensi rapporti commerciali fra il regno turritano, Genova e la vicina Corsica, dando vita a un intenso e redditizio traffico di cabotaggio fra le due isole tirreniche e la costa ligure, fatto che favorì l’insediamento di numerosi fondaci e lo sviluppo dei centri urbani litoranei¹⁴. Al contrario, a causa della politica espansionista del giudice di Cagliari Guglielmo di Massa, il giudicato d’Arborea, dal 1195 fino agli anni Trenta del XIII secolo di fatto fu abbattuto come Stato e il fondaco genovese venne eliminato o posto nelle condizioni di non funzionare pienamente e regolarmente¹⁵.

¹⁴ Si vedano per questo P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in *Monumenta Historiae Patriae*, Torino 1861 (in seguito CDS), vol. II, sec. XIII, doc. XXXI, pp. 326-328; E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo 1902; *Il Regno di Torres. Atti di Spazio e Suono*, vol. 1 (1992 – 1993 – 1994), a cura di G. MELONI e G. SPIGA, vol. 2 (1995 – 1997), a cura di G. PIRAS, Sassari 2003; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917; V. VITALE, *Documenti*, cit.; IDEM, *Nuovi documenti*, cit.

¹⁵ In attesa dell’uscita del lavoro di R. PINNA, *Guglielmo, Giudice di Cagliari e Marchese di Massa*, rimando per un primo sintetico esame a C. ZEDDA, *L’ultima illusione mediterranea*, cit. e alle acute riflessioni di C. LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze 2002. Poco attendibile risulta invece la recente ricostruzione di M. G. SANNA *Il giudicato d’Arborea e la Sardegna tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII secolo. Aspetti storici*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall’età giudiciale al Settecento. Atti del 2° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 7-10 dicembre 2000*, a cura di G. MELE, Oristano 2005, pp. 415-438, in parte anticipata nel volume *Innocenzo III e la Sardegna. Edizione critica e commento delle fonti storiche*, a cura di M. G. SANNA, Cagliari 2003 e basata in gran parte sulle ormai inaccoglibili interpretazioni di E. BESTA, *La Sardegna*, cit. Infine, utile ma inficiato da inesattezze e interpretazioni non sempre corrette è B. BAUDI DI VESME B, *Guglielmo Giudice di Cagliari e l’Arborea. Secondo Contributo alla istoria del Giudicato di Cagliari nel secolo XIII*, in “Archivio Storico Sardo”, I [1913], pp. 21-52.

L'Arborea si trovava, nella seconda metà del XII secolo in una gravissima situazione politica e, soprattutto economica. Il tentativo del giudice Barisone di farsi incoronare re di Sardegna dall'imperatore Federico Barbarossa, tramite i forti aiuti economici genovesi, si era trasformato in un vero e proprio incubo per il piccolo regno sardo. Barisone, infatti, non potendo sostenere l'onere economico impostogli da Genova, era stato dapprima imprigionato nella città ligure, quindi costretto a riversare gran parte delle entrate fiscali ed economiche dalle casse del suo regno a quelle della repubblica, il tutto però attraverso uno spietato meccanismo di pagamento di interessi economici praticamente impossibili da ammortizzare per l'economia del suo piccolo giudicato. Genova, dal canto suo, esercitava una fortissima pressione politica ed economica sul paese debitore, presidiando i castelli arborensi o vigilando sulle acque del golfo di Oristano. Col dirottamento delle rendite dei territori giudicali, dei beni della camera del sovrano e, soprattutto, con la cessione di una notevole quantità di schiavi, si cercò per anni di riempire la voragine del debito nei confronti di Genova, ma inutilmente: il meccanismo del pagamento degli interessi si rivelò perverso e implacabile¹⁶.

Come ha dedotto Carlo Livi, la conquista dell'Arborea da parte di Guglielmo, giudice di Cagliari, fu un momento chiave che interruppe quella vera e propria spirale perversa. Secondo Livi "il senso e l'importanza per l'Arborea dell'operazione non è stato compreso; vi si è visto solo la manifestazione dell'aggressività e dello spirito guerriero di questo personaggio turbolento, cui si imputa fra l'altro – senza fondamento – di avere distrutto nell'occasione la cattedrale della capitale e incendiato

¹⁶ C. LIVI, *Sardi in schiavitù*, cit., p. 30.

l'abitato [...]. Gli atti di violenza e gli abusi, che non saranno certo mancati, furono molto probabilmente poca cosa rispetto alla definitiva cessazione di un circolo vizioso insostenibile”¹⁷. Con la conquista dell'Arborea Guglielmo sottraeva il giudicato al controllo economico genovese e ne arrestava l'emorragia pecuniaria, fatto che, alla resa dei conti, era stato positivamente accettato dagli stremati ceti dirigenti arborensi.

Ma altri potevano essere gli aspetti capaci di condizionare le attività economiche delle piazze commerciali sarde. I sovrani o i Signori del luogo, ad esempio, potevano mutare il loro atteggiamento a seconda della situazione politica e della loro convenienza. Se i mercanti genovesi e bonifacini svolgevano nel XIII secolo una regolare attività nel giudicato di Gallura, è vero che non sempre tale attività era efficacemente garantita. Talvolta la condotta nei loro confronti risulta ambigua, come avvenne per un episodio del 1257, quando i castellani di Bonifacio condannarono Giovanni Visconti, giudice di Gallura e gli uomini della sua terra e giudicato a pagare 17 lire e 19 soldi a Nicola Tornello che aveva mandato “sicut mercatores faciunt et consuetum est” a negoziare la predetta somma per mezzo di Giovannino Bianchetto, borghese di Bonifacio nella terra di Giovanni, “que dicitur Villa Maieri” (villa Mayor, nei pressi di Civita, la sede vescovile), e fu spogliato dei suoi beni. Giovannino Bianchetto, a nome del suo mandante Giovanni Fabbro, chiedeva così il risarcimento dei danni e il pagamento delle spese processuali. Alcuni giorni dopo, il 3 settembre, il castellano Bonifacio de Rodoano condannava il giudice a risarcire i danneggiati¹⁸.

¹⁷ C. LIVI, *Sardi in schiavitù*, cit., p. 33.

¹⁸ Cfr. V. VITALE, *Documenti*, cit., Atti del notaio Azone de Clavica (17 aprile 1257 – 26 ottobre 1261), docc. IV e VI. Su Bonifacio, J. HEERS, *Un*

Alla base di uno studio sull'economia e sul commercio nella Sardegna medioevale stanno poi altri punti di riflessione piuttosto complessi e difficili da mettere a fuoco correttamente. Riguardo alla situazione economica dell'isola, infatti, occorre tenere ben presente una realtà ancora in gran parte lontana dall'essere compresa in tutti i suoi aspetti. Se andiamo al cuore della questione, quanto rendeva, realmente, il mercato sardo? La popolazione dell'isola, quella impiegata nelle attività agricole e pastorali, era sufficiente a produrre quantità di prodotto che alimentassero un mercato di una certa consistenza, valevole a giustificare l'esistenza e la gestione di piazze commerciali e portuali sempre più in fase di sviluppo, demografico ed economico? E perché, allora, questi centri sardi, durante il XIII secolo, andarono rapidamente sviluppandosi? In virtù di quali dinamiche socio economiche?

Nel XIII secolo le piazze sarde erano ormai entrate in un circuito commerciale mediterraneo significativo e questo fatto non può essersi manifestato dal nulla ma su basi economiche rilevanti; allo stesso tempo città e borghi non nascevano senza un motivo profondo e reale e il tasso sull'urbanizzazione dei principali centri urbani sardi alla fine del XIII secolo era effettivamente rimarchevole, anche se da ricondurre alle sue reali dimensioni, soppesando prudentemente le considerazioni contrastanti proposte da John Day e Carlo Livi¹⁹. Marco

exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIIIe siècle, in "Archivo de Estudios Medievales", vol. 1 [1964], pp. 561-571; J. A. CANCELLIERI, *Les actes de Federico, notaire à Bonifacio en 1253*, in "Études Corses", vol. II [1974], pp. 17-81 e IDEM, *Bonifacio au Moyen Age. Entre Genes, Corse, Sardaigne et Méditerranée*, Ajaccio 1997.

¹⁹ J. DAY, *Quanti erano i sardi nei secoli XIV-XV?*, in IDEM, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*, Torino 1987, pp. 217-226, suppone che durante gli ultimi anni della dominazione pisana in Sardegna l'isola avesse un tasso di popolazione urbana pari al 26%, molto alto anche per altre regioni europee. Su posizioni diverse è invece C. LIVI, *La*

Tangheroni ha puntualmente messo in evidenza i punti controversi della questione, aggiungendovi nuovi spunti di riflessione da tenere debitamente in conto. Secondo Tangheroni “anche a voler supporre rendimenti pari o addirittura superiori a quelli attuali e un’estensione maggiore della cerealicoltura, sembra impossibile supporre una produzione tale da soddisfare, oltre al minimo vitale richiesto dagli agricoltori e dalle necessità della semina, anche la richiesta di simili grandi mercati urbani e da alimentare perfino forti correnti di esportazione. Una produzione sostenuta da una piccolissima parte della popolazione dell’isola, richiedente quindi una produttività altissima. E tutto ciò in presenza di un drenaggio fiscale e commerciale ininterrotto e implacabile”²⁰, come lo vede il Day, appunto²¹.

Gli studi più recenti mettono in luce una realtà complessa, con una Sardegna rurale dotata di una sua storia particolare e in movimento, lontana dall’idea di staticità che aveva prevalso finora, per via di imprecise letture che trasponevano una situazione del XIII secolo alle epoche precedenti, generando errori di prospettiva storiografica²². Secondo tali nuove

popolazione della Sardegna nel periodo aragonese, in *Archivio Storico Sardo*, XXXIV, fasc. 2 [1984], pp. 23-130.

²⁰ M. TANGHERONI, *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992, cit., pp. 61-62.

²¹ Cfr. J. DAY, *Uomini e terre*, cit., p. 23.

²² Un contributo alle conoscenze sulla Sardegna rurale e della prima epoca giudiciale, seppur non accettabile in tutti i suoi aspetti, l’ha fornito recentemente S. DE SANTIS, “*Qui regant... et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem Dei*”. *La Sardegna rurale al passaggio tra l’età giudiciale e il Regno di Sardegna (secc. XI-XIV)*, Tesi Dottorale, Università di Cagliari, XII ciclo (2001); si veda anche C. FERRANTE – A. MATTONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, in “*Studi Storici*”, I/2004, pp. 169-243. Per una visione generale cfr. P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell’Italia medievale*, Torino 1995.

interpretazioni, ancora da verificare adeguatamente, la realtà della società giudiciale non sarebbe stata così immobile e statica come potrebbe apparire, ma animata da fermenti e innovazioni, per quanto lente e non concretizzatesi appieno. Soprattutto si sarebbe modificato nel tempo tutto quel sistema di aziende fondiarie, *domus*, *domestie* e villaggi che troviamo ben organizzato alla metà del Duecento, in un momento di svolta per l'economia isolana. Secondo De Santis, in un ragionamento accolto anche da Ferrante e Mattone, "il "sistema *domus*", grazie anche alla grandezza considerevole di queste aziende fondiarie, avrebbe cercato di superare gli originari limiti strutturali, che affondavano le radici nella società curtense dei secoli precedenti, nell'autosufficienza economica e nella pratica del baratto e della permuta, riuscendo a operare, nonostante la scarsità di manodopera e i limiti tecnologici, sino a soddisfare il fabbisogno interno e insieme a porre il *surplus* a disposizione dei mercati esterni"²³.

Si tratta, in effetti, di un ragionamento che accoglie una certa ideologia di natura marxista (che riconosce l'azione lenta nel tempo di grandi movimenti strutturali), in parte già superata dalla storiografia internazionale. Forse le cose non procedevano in maniera così meccanica e le ricchezze dei singoli potevano essere, già allora, notevoli. E tali ricchezze, come anche la decadenza delle fortune, potevano anche arrivare attraverso percorsi meno lenti e rigidi. Quale, allora, l'effettivo ruolo della Sardegna nel Mediterraneo tardo medioevale? Appare evidente come l'importanza dell'isola fosse riconducibile a una molteplicità di fattori, tutti ugualmente importanti e insieme determinanti nell'aspetto generale. Di sicuro l'isola dovette esercitare una cer-

²³ C. FERRANTE – A. MATTONE, *Le comunità rurali*, cit., p. 175 e S. DE SANTIS, "Qui regant, pp. 115-116.

ta attrazione negli operatori commerciali medioevali, pur non disponendo certo delle risorse e delle potenzialità umane presenti ad esempio in Sicilia.

È possibile in questo senso farsi un'idea della tipologia delle merci disponibili sulle piazze sarde. Per quanto riguarda le merci oggetto di commercio, infatti, si riscontra nel tempo una sostanziale continuità nell'esportazione dei prodotti dalla Sardegna verso le altre piazze mediterranee. Cereali, innanzitutto, con la preminenza di grano e in second'ordine dell'orzo²⁴; il prodotto non era generalmente di altissima qualità ma aveva comunque uno sbocco importante nei sempre bisognosi mercati della penisola. Come derivati dei cereali trovavano successo le paste, come si trova ben attestato soprattutto durante il XIV secolo. Quindi le lane grezze, anch'esse di non eccelsa qualità ma ugualmente richieste in una certa misura dal mercato; la selvaggina, proveniente in gran parte dal giudicato d'Arborea; il vino; il bestiame, rude e domito, in prevalenza proveniente dalla costa orientale sarda; ancora i cavalli, particolarmente nel XIV secolo²⁵; il legname, proveniente soprattutto dall'Ogliastra e dalle Barbagie; un commercio importante, anche se delimitato alle coste nord occidentali dell'isola era quello del corallo, che aveva il centro principale di raccolta, ma non di lavorazione, in Alghero²⁶; altro commercio minore ma non trascurabile era

²⁴ Cfr. M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. La Sardegna*, Cagliari-Pisa 1981.

²⁵ Particolarmente dalla Gallura, cfr. C. ZEDDA – G. SANTORO, *Libre della camerlengia di Gallura. L'amministrazione di Orosei e della Gallura alla metà del Trecento attraverso la lettura del registro n° 2105 dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (Real Patrimonio)*, Cagliari 1997.

²⁶ Si vedano Alghero, *la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV - XX secolo)*, a cura di A. MATTONE e P. SANNA, Sassari 1994; D. COULON, *Un élément clef de la puissance commerciale catalane: Le trafic du corail avec l'Égypte et Syrie (fin du XIVe-début du XVe s., in "Al-Masaq. Studia Arabo - Islamica*

quello dei saponi, specialmente nella zona di Bosa, dove anche si conciavano le pelli sfruttando le caratteristiche naturali del fiume Temo; quindi gli schiavi, che, a seconda del periodo e della situazione politica mediterranea, potevano essere un ottimo “prodotto” da commerciare, anche quelli sardi, quindi cristiani, fatto solitamente non permesso o comunque piuttosto inusuale nel Medioevo cristiano²⁷; il sale, poi, era un ottimo prodotto che completava il circuito commerciale fra l’isola e il Mediterraneo, divenendo in determinati momenti storici, un prodotto essenziale e strategico²⁸; ma il prodotto più prezioso e redditizio era sicuramente l’argento, estratto dalle miniere dell’iglesiente, che facevano di Villa di Chiesa uno dei principali centri di produzione ed esportazione dell’argento di tutto il Mediterraneo, almeno fino agli inizi del XV secolo, quando si verificò il rapido esaurimento dei filoni argentiferi²⁹.

Mediterranea”, vol. 9 [1996-1997], pp.99-149; F. MANCONI, *Libre Vell. I libri dei privilegi della città di Alghero*, Cagliari 1997; C. ZEDDA, *Il commercio del corallo e i contratti d’ingaggio dei corallieri ad Alghero nel XV secolo*, in “Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols”, XIX [2001], pp. 85-105

²⁷ Si vedano C. LIVI, *Sardi in schiavitù*, cit. e C. PILLAI, *Schiavi orientali a Cagliari nel Quattrocento*, in “Medioevo. Saggi e Rassegne”, n° 7 [1982] pp. 65-87.

²⁸ Come ha dimostrato C. MANCA, *Aspetti dell’espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano 1966.

²⁹ Si vedano *Breve di Villa di Chiesa*, in *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, a cura di C. BAUDI DI VESME, Torino 1877 e il fondamentale M. TANGHERONI, - *La città dell’argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1985.

Gli scambi commerciali fra il XII secolo e la prima metà del XIII

Volendo tentare una prudente sintesi sugli scambi commerciali fra la Sardegna e gli altri centri mediterranei a lei più o meno vicini, è possibile svolgere, sulla base della documentazione disponibile, alcune analisi quantitative contemporaneamente su diversi scali commerciali ma solo per determinati brevi periodi, stanti i problemi della scarsità della documentazione. Tra la fine del XII secolo e la metà del XIII esistevano nell'isola grosso modo quattro aree commerciali, corrispondenti ai quattro giudicati autoctoni:

Torres: Portotorres, Platamona, Frigiano, Ampurias, Sassari, Romangia, Bosa e, in un secondo momento, Alghero

Gallura: Santa Reparata, Bucinaria, Civita, Cedrino - Orosei, Posada

Arborea: Oristano

Cagliari: Santa Igia, *Portu Gruttis*, dal 1216 Castel di Castro e il "Porto di Castro", Ogliastro, Kirra

Per tale periodo abbiamo un problema di omogeneità dei dati, giacché possiamo seguire l'andamento commerciale di talune aree soprattutto dalla documentazione genovese, dato che quella pisana risulta in gran parte distrutta o dispersa³⁰. Un peccato, perché proprio l'area cagliaritano pare essere quella più interessante per i commerci mediterranei e su di essa si erano appuntate le mire dei mercanti pisani e genovesi e di alcuni signori feudali della terraferma, che cercavano di creare dei legami preferenziali con i giudici locali, anche attraverso rapporti matrimoniali. Intorno al

³⁰ Sui problemi della documentazione pisana cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa, dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, pp. 262-264.

1161 il probabile matrimonio fra la figlia del giudice di Cagliari, Costantino, la secondogenita Giorgia, con un esponente della famiglia dei Marchesi di Massa³¹ permise una più salda instaurazione di rapporti fra la dinastia regnante nel giudicato cagliaritano e una fra le più potenti famiglie toscane³².

³¹ L'assai improbabile Oberto, "sul quale peraltro non sappiamo quasi nulla", come afferma Mauro Ronzani, cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61, Roma 2003, voce *Guglielmo di Massa*, a cura di M. RONZANI, pp. 12-16. Per quanto riguarda una terza figlia di Costantino, Preziosa, Maria Luisa Ceccarelli Lemut ha dimostrato come sia erroneo ritenerla moglie di un membro della famiglia Gherardesca, come riportato da E. BESTA, *La Sardegna*, cit., p. 116 e ripreso acriticamente da tutti i successivi autori di storia sarda fino alle genealogie medioevali di Sardegna, cfr. L. L. BROOK - F. C. CASULA - M. M. COSTA - A. M. OLIVA - R. PAVONI - M. TANGHERONI, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari - Sassari 1984, pp. 78-79 e al recente G. G. ORTU, *La Sardegna*, cit., p. 192, con cui si voleva spiegare l'intervento dei Conti della Gherardesca in Sardegna nel XIII secolo. La studiosa pisana ha invece dimostrato che i Conti attivi nell'isola non erano discendenti di Preziosa, vedova del Conte Tedice V. Si veda per questo M. L. CECCARELLI LEMUT, *Medioevo pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, p. 195, nota 104.

³² Per i particolari si veda S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui "domini Sardinee" pisani*, Bologna 1988, pp. 14-15. Purtroppo è ancora forte in molti studiosi il punto di vista sardocentrico riguardo a tali politiche di lignaggio. Anche secondo le recenti interpretazioni tali politiche rappresentavano un "pericoloso innesto, sul tronco genealogico dei giudici sardi, di ambizioni signorili straniere quanto mai pericolose" (G. G. ORTU, *La Sardegna*, cit., p. 127). Vi sarebbe da obiettare sulla natura di questi "pericoli" e sul significato di "straniero" nel Medioevo, per il quale rimando a G. ROSSETTI, *I primi passi*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, seconda edizione riveduta e ampliata, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1999, pp. XV-XXXVII. Gabriella Rossetti si chiede "in quale misura e secondo quali parametri un genovese era straniero a Caffa, un veneziano a Cipro, o un pisano in Sardegna. Certamente la risposta varia in base ai livelli sociali. Ai vertici della società una dinastia regnante straniera che si radichi nei territori soggetti si naturalizza velocemente, non è più giudicata estranea, e ciò accade ogni qualvolta la dinastia, pure legata per sangue e obiettivi politici generali alla terra di origine, diviene propria e autonoma nella gestione politica: furono gli Aragonesi nel Regno meridionale [...], tali anche - io credo - Gherardeschi e Visconti pisani in Sardegna, imparentati con le dinastie giudicali e come tali naturalizzati, ma non così i rappresentanti della *res publica pisana*, che, seppure godettero di ampie autonomie politiche in certi ambiti dell'isola, erano formalmente sudditi, sia pure privilegiati, dei legittimi regnanti locali e pertanto stranieri fuori delle loro colonie, anche se ad essi era riservata particolare accoglienza" In ogni

La conclusione della seconda guerra fra Genova e Pisa (1162-1175) comportò un'affermazione degli interessi liguri anche nel cagliaritano, ai danni di quelli pisani: nel 1174, infatti, il giudice Pietro di Cagliari, successore di Costantino, concesse a Genova l'utilizzo dei suoi scali e lo sfruttamento del fondaco cagliaritano di *Portu de Gruttis*, proibendolo ai pisani, che prima vi avevano libero accesso³³. I pisani si trovarono “fuori” dagli interessi nel cagliaritano e si resero necessarie nuove iniziative per riconquistare le posizioni perdute; un'ipotesi sullo sviluppo degli avvenimenti successivi potrebbe vedere il tentativo di creare importanti contatti con i maggiorenti locali, una sorta di fazione “toscana” all'interno dell'aristocrazia del giudicato cagliaritano, orientata a cercare una candidatura al trono di un sovrano diverso dal giudice Pietro, in grado di sostenere i propri interessi, fondati sul commercio con i pisani a danno della Repubblica di Genova. Raimondo Pinna ipotizza che, “probabilmente, la tipologia dei rapporti di forza esistenti nel giudicato tra giudice e *maiores* non era tale da consentire una congiura di palazzo, ma ben poteva contribuire come quinta colonna ad ipotizzare un rovesciamento

caso occorre chiarire, ancora una volta, che un punto di vista esclusivamente sardocentrico spiega ben poco e non aiuta a porre correttamente in relazione la specificità sarda con le complesse vicende del Mediterraneo medioevale, all'interno del quale era pienamente calata la Sardegna.

³³ È documentato nell'area, fin dalla prima età giudiciale, il toponimo di *Portu de Gruttis*, area in cui si svolgeva una vivacissima attività commerciale, che da subito pare contesa dai mercanti pisani e genovesi. In area pisano-lucchese il micro toponimo “a le Grotte” può trarre origine da ruderi emergenti dal terreno. Cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento*, Napoli 1990, p. 4. Aree degradate, dunque ma non abbandonate, proprio perché limitrofe a un centro urbano di riferimento. Su tali aree potevano insistere approdi per imbarcazioni o strutture legate in qualche modo al mondo dei commerci, cfr. in proposito, per l'area ligure, i diversi documenti pubblicati da V. VITALE, *Documenti*, cit., notaio Bartolomeo de Fornari, (Registro di Palodino de Sexto), 28 dicembre (a nativitate) – 25 febbraio 1245; uno fra gli altri ricorda una “grotta” venduta da Nolasco de Silva per usi commerciali (documento XXXVII).

dall'esterno. È in quest'ottica che andrebbe valutata appieno la figura di Giorgia di Lacon, come sostenitrice della legittimità del figlio Guglielmo, a rivendicare il trono giudicale. Potrebbe essere che lei abbia costituito la sponda per questa eventuale fazione dissidente del giudicato ed anche che abbia ricordato costantemente al figlio che egli possedeva dei diritti regali che era lecito rivendicare³⁴. Il risultato di questa politica fu la fortunata spedizione di conquista effettuata da Guglielmo di Massa, nel 1187, che strappò il regno cagliaritano allo stesso Pietro. Da quel momento Guglielmo orienterà la sua politica verso un'espansione notevole nei confronti degli altri regni giudicali, specialmente verso l'Arborea, come visto, modificandone gli equilibri per alcuni decenni. La politica di Guglielmo verteva, oltre che sull'ambizione personale, anche sul portare avanti gli interessi commerciali di non pochi mercanti pisani, che disputavano a Genova il controllo commerciale del fondamentale "corridoio tirrenico", che dalle coste liguri e toscane scendeva lungo la Corsica e la Sardegna e portava alla Sicilia e al Nord Africa.

Nel XIII elementi della più importante famiglia pisana, quella dei Visconti, sfruttano la loro ascesa al potere cittadino per realizzare i propri interessi personali in Sardegna, che iniziano a coincidere con quelli del comune in senso stretto. Agli inizi del XIII secolo il Giudicato di Cagliari e Santa Igia furono sempre più oggetto dei progetti di espansione territoriale dei Visconti, la cui famiglia già regnava sul Giudicato di Gallura. Nel 1215, in seguito alla morte di Guglielmo di Massa, Giudice di Cagliari, la figlia Benedetta, divenuta Giudicessa, si trovò a dover

³⁴ Cfr. per questo il lavoro in preparazione di R. PINNA, *Guglielmo*, cit., che propone un'interpretazione, ricca di particolari inediti, sulla figura del giudice e marchese.

fronteggiare le ambizioni di Lamberto Visconti Giudice di Gallura e di suo fratello Ubaldo Podestà di Pisa. Dopo la morte di Innocenzo III, nel 1216, mancandole la forte protezione papale, che Onorio III, appena eletto, ancora non poteva garantirle, Benedetta dovette subire l'aggressione di Lamberto e Ubaldo, che l'avrebbero costretta, di fatto, a perdere il controllo del suo Regno. Nel 1216 Lamberto invase il cagliaritano, seguito poco tempo da suo fratello Ubaldo. I due costrinsero Benedetta a cedere al Comune di Pisa il colle sovrastante il porto cagliaritano, chiamato dai locali "Monte di Castro". Lì i mercanti pisani avevano installato da qualche tempo i loro fondaci e l'iniziativa di Ubaldo Visconti portò a proteggere ulteriormente il sito con la costruzione di una fortezza, la quale costituì il primo nucleo del futuro Castello di Cagliari, che sarebbe diventato fulcro e simbolo della potenza del Comune nell'isola, insieme al suo porto, che mutò significativamente il nome di "Poro di Castro"³⁵. La nuova città fu costruita in forma d'aquila imperiale, in omaggio all'Imperatore, al quale Pisa rimase fedele lungo tutta la sua storia di città indipendente³⁶.

Nei primi anni della conquista il Castello appare ancora un cantiere aperto, al quale anche i privati danno il loro contributo, al momento di costruirsi un'abitazione. Nel 1223, a sei anni dalla presa della rocca, Guidone Rasol vendeva a Gerardo Bancherio un'area fabbricabile ubicata in quello che ancora era chiamato "Castello nuovo del Monte di Castro", nella via della Porta dell'Elefante, nome che troviamo attestato ottant'anni prima

³⁵ *I "libri iurium" della Repubblica di Genova. Introduzione*, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII) a cura di A. ROVERE, doc. 1053.

³⁶ Sulla forma della nuova città di Castel di Castro si veda il fondamentale M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma 2001.

della costruzione dell'omonima torre. Un capo del terreno dava sulla via pubblica e l'altro sui muri del castello, verso la chiesa di Sant'Efisio. Qui Gerardo Bancherio avrebbe potuto edificare il suo edificio elevando i muri sopra quelli del castello, in modo che fossero dello stesso spessore, contribuendo in questo modo alla costruzione delle pubbliche mura³⁷.

È solamente una suggestione priva di concreti appigli scientifici, ma la dedica a un Elefante della porta principale della città, quella che guardava davanti al Mediterraneo, verso l'Africa, oltre al pertinente binomio Torre = Elefante, ben messo in luce da Coroneo³⁸, coincide cronologicamente con la definitiva e sistematicamente organizzata penetrazione nei mercati tunisini, dove da pochi anni si era ufficialmente insediato il fondamentale fondaco di Tunisi. La presenza a Tunisi dei mercanti pisani risaliva a molto tempo prima, ma già alla fine del XII secolo le relazioni commerciali fra Pisa e Tunisi erano ormai in via di regolarizzazione, come dimostrano i trattati firmati fra le parti, e il grande matematico pisano Leonardo Fibonacci, ancora ragazzino, era al seguito

³⁷ Archivio della Certosa di Calci, *Fondo Diplomatico*, n° 39, 22 febbraio 1223, pergamena 402: Guidonis Rasol vende a Gerardo Bancherio “unum pecciolum terre cum hedificio lignaminis super se et cum omni sua pertinentia quod positum in castro novo montis de castro in ruga porte elefantis prope ipsam portam et tenet caput in via publica et alterus ad muros ea castelli predicti versus Sancti Evisii ubi debet et potest se hedificare et burdones mittere et cornices ponere levando super murum facti castris pro ut modo elevatur et de proprio ipsius Gerardi fila IIIorum in ipsa grossitudine qua nunc dictus murus constructus et edificatus et super illum qualiscumque murus preterea elevare volent...”. Il documento, inedito, anche se in parte conosciuto (cfr. la lettura datane dal suo primo studioso, E. PUTZULU, *Il problema delle origini del Castellum Castris de Kallari*, in “Archivio Storico Sardo”, XXX (1976), pp. 91-146), è allo stato attuale in fase di studio e pubblicazione da parte mia. Per l'edizione recente delle carte della Certosa si veda L. CARRATORI SCOLARO, *Archivio della Certosa di Calci*, Pisa 2005.

³⁸ Come esposto al convegno “I 700 anni della Torre dell'Elefante”, tenutosi a Cagliari il 15 dicembre 2007.

del padre, scrivano della dogana di Bugia³⁹. In questo contesto mediterraneo nasce e si sviluppa Castel di Cagliari, vera e propria appendice pisana in Sardegna.

Il tentativo pisano di estromettere i liguri dai più massicci commerci nell'isola aveva funzionato a Cagliari, che rinforzò i suoi legami col vitale fondaco pisano di Tunisi, e in Arborea, ma nel giudicato di Torres la presenza commerciale genovese era molto forte. Nel 1216 il Giudice Comita aveva rafforzato i rapporti con il Comune amico, anche con la promessa di prendere la cittadinanza genovese, la concessione di ampie franchigie commerciali e l'insediamento di consoli. I mercanti pisani risultavano svantaggiati da tali accordi, in quanto non sarebbero stati accolti o, se accolti, lo sarebbero stati a condizioni estremamente sfavorevoli⁴⁰. Nel 1224 la convenzione fu rinnovata ed estesa anche agli abitanti di Bonifacio, la cittadina corsa, posta sulle Bocche di Bonifacio, da poco tempo strappata dai genovesi ai pisani. Un punto strategico di estrema importanza era stato saldato e reso solidale col Comune di Genova⁴¹. Infine, nel 1233 vi fu un ulteriore rinnovo dell'alleanza fra il comune di Genova e il giudice di fatto Orzocco de Serra, zio e tutore del

³⁹ Sulla figura di Leonardo Fibonacci rimando al bel lavoro *Leonardo Fibonacci. Il tempo, le opere, l'eredità scientifica*, a cura di M. MORELLI e M. TANGHERONI, Pisa 1994, in particolare al contributo di M. TANGHERONI, *Fibonacci, Pisa e il Mediterraneo*, pp. 15-34. Si veda anche O. BANTI, *I trattati tra Pisa e Tunisi dal XII al XIV secolo*, in AA.VV., *L'Italia e i paesi mediterranei. Vie di comunicazione, scambi commerciali e culturali al tempo delle repubbliche marinare. Atti del convegno internazionale di studi, Pisa 6-7 giugno 1987*, Pisa 1988, pp. 43-74.

⁴⁰ Si vedano P. TOLA, *CDS*, vol. II, doc. XXXI, p. 326 e A. BOSCOLO, *Introduzione*, in *Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna*, cit., p. XV.

⁴¹ P. TOLA, *CDS*, vol. II, doc. XLIV, p. 337 e A. BOSCOLO, *Introduzione*, cit., p. XV.

minore Barisone III⁴².

Tali trattati, succedutisi nell'arco di diciassette anni, permisero l'instaurazione di legami più stretti fra il regno turritano e il comune ligure, fatto che si tradurrà in rapporti commerciali intensi e costanti fra la Sardegna settentrionale, la Corsica e la riviera ligure⁴³. Gli abitanti della Corsica e di Bonifacio in particolare non potevano vivere senza avere rapporti con la Sardegna ("homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie")⁴⁴ e anche i sardi trovavano nella cittadina corsa occasioni per estendere le loro attività. Agli inizi del Duecento sono diversi i sardi che vanno a vivere a Bonifacio, attratti da condizioni di vita più stimolanti, in contrapposizione a un nord Sardegna ancora arretrato e povero di centri urbani di una certa consistenza. Del resto Bonifacio, fin dai primissimi anni dell'occupazione genovese, a scapito dei pisani, contava circa 2500 abitanti e si caratterizzava come il centro urbano più interessante fra nord Sardegna e Corsica meridionale. Qui i sardi svolgevano svariate attività anche se, in generale, tutte di dimensioni modeste: artigiani, agricoltori, domestici e non pochi servi o schiavi, spesso portati nella città corsa da quei mercanti o altri maggiorenti sardi che svolgevano i loro traffici fra le due isole, in rapporto con i loro colleghi corsi⁴⁵. In ogni caso, le operazioni finanziarie nelle quali erano implicati i sardi vedono questi ultimi, dai pochi dati disponibili, in posizione prevalentemente debitoria:

⁴² P. TOLA, *CDS*, vol. II, doc. LII, p. 343 e A. BOSCOLO, *Introduzione*, cit., pp. XV-XVI.

⁴³ Si veda D. SCANO, *Castello di Bonifacio e Logudoro nella prima metà del XIII secolo*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XX, fasc. 3-4, pp. 11 e segg.

⁴⁴ G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976, p. 111 e C. LIVI, *Sardi in schiavitù*, cit., p. 42.

⁴⁵ Si veda sempre C. LIVI, *Sardi in schiavitù*, cit., pp. 40-45.

negli atti del notaio Tealdo de Sigestro (1238-1239), pubblicati dal Vitale, si ricava che i sardi hanno crediti complessivi per poco più di 139 lire e, al contrario, debiti per oltre 467 lire⁴⁶.

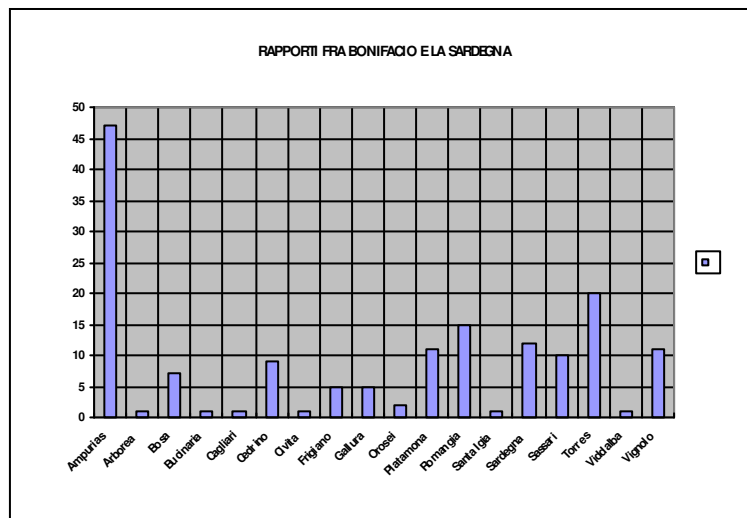
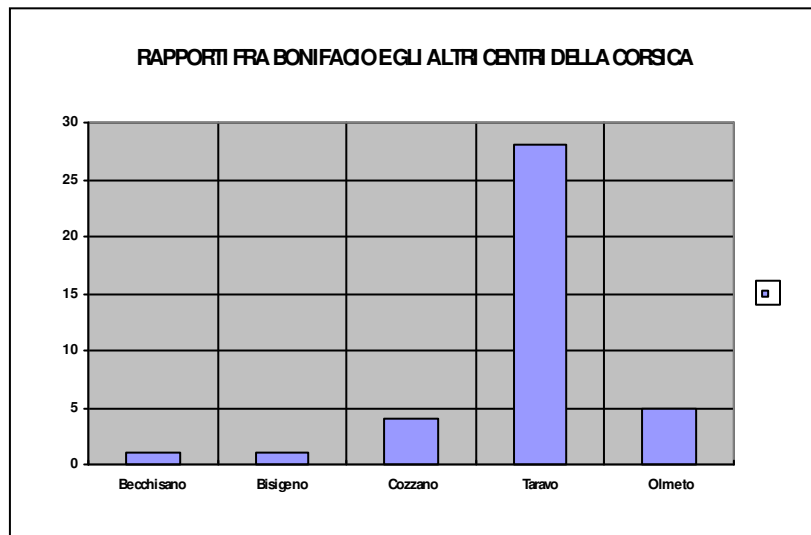
I Registri dei notai genovesi del XIII secolo si sono dimostrati particolarmente utili per approfondire altri aspetti dei traffici fra Genova, la Corsica e la Sardegna; questo non solo per il giudicato di Torres ma in parte anche per la Gallura e, sia pure in misura minore, per gli altri territori dell'isola. Fra la documentazione notarile genovese, gli stessi atti pubblicati dal Vitale andrebbero oggi reinterpretati tenendo presente che numerosi toponimi individuati dallo studioso sono da correggere per le loro inesattezze, nel nome assegnato e nella localizzazione geografica⁴⁷. Così è stato possibile riconoscere alcuni scali della Sardegna settentrionale prima non individuati, come il porto fluviale del Cedrino, presso Orosei, e le coste della Gallura. Nel Cedrino durante la prima metà del XIII secolo venivano a commerciare, oltre che i pisani, agevolati dalla politica dei giudici Visconti, cittadini di Pisa, anche mercanti bonifacini e liguri; pure la città di Genova ebbe un suo console in loco, nella persona di Giacomo Gatti⁴⁸. In particolare, gli atti rogati da Tealdo de Sigestro, riferi-

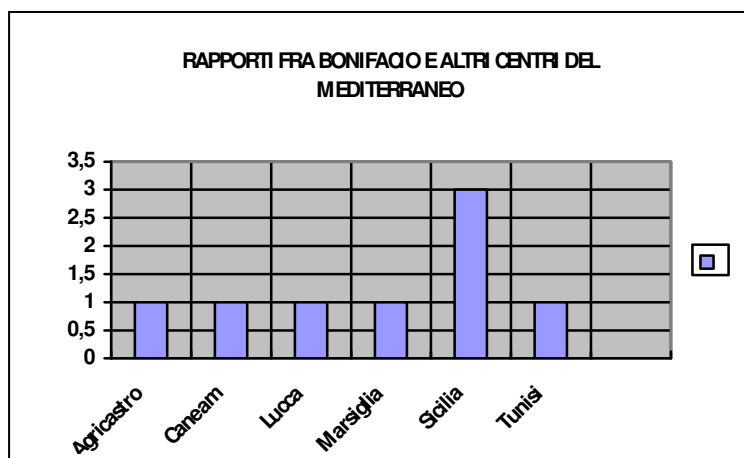
⁴⁶ Si vedano le stime sugli atti di Tealdo de Sigestro proposte da C. LIVI, *Sardi in schiavitù*, cit., p. 42 e nota 154.

⁴⁷ Cfr. V. VITALE, *Documenti*, cit.; IDEM, *Nuovi documenti*, cit. Manca a tutt'oggi un riesame e la pubblicazione delle carte del notaio Tealdo de Sigestro, fondamentale per l'analisi dei rapporti fra Corsica e nord Sardegna, anche se gli atti del Vitale sono attualmente oggetto di analisi da parte di Jean André Cancellieri e di un'allieva di Luisa D'Arienzo.

⁴⁸ Sul porto del Cedrino si veda V. VITALE, *Documenti*, cit., Registro del Notaio Tealdo de Sigestro (28 ottobre 1238 – 25 luglio 1239), docc. CCCCVIII, CCCCVI, CCCCVII, CCCCVIII, CCCCVI, CCCCVII, CCCCLV (per Giacomo Gatti, console per Genova in *Cedrone*), DXXVII, DLXI, DLXIV, DLXIX, DLXX. Per l'esame più recente dei registri di Tealdo cfr. C. CAROSI, *Gli atti rogati in Corsica dal notaio Tealdo de Sigestro (Bonifacio, 1238-1239)*, in "Vita Notarile", 6 [1984], pp. 1405-1430.

bili a due diverse e parziali stagioni di navigazione, mettono in evidenza la rete di rapporti che Bonifacio teneva con i centri della riviera ligure da un lato e con la gran parte dei centri portuali della Sardegna nel XIII secolo da un altro, in particolare con le sue regioni settentrionali, che appaiono le più frequentate dalle navi e dai mercanti corso liguri, secondo un sistema di navigazioni di cabotaggio che sfruttava soprattutto i fiumi che conducevano nei territori più interni. I risultati possono essere riassunti nei grafici riprodotti di seguito.





*Fonte: Registro del Notaio Tealdo De Sigestro
28 ottobre 1238 – 25 luglio 1239*

A prescindere dai 12 documenti che nominano genericamente la Sardegna e per i quali non sappiamo a quale area geografica fare riferimento, il giudicato di Torres è sicuramente l'area commerciale più importante nei traffici tra le due isole, grazie ai legami privilegiati rinsaldati al principio del secolo. Fra i 645 documenti del notaio Tealdo, 47 riguardano, in particolare, il porto di Ampurias, situato alla foce del fiume Coghinas ("in fuce de Ampulia"). Tale scalo appare il polo catalizzatore di una vasta area che si estende lungo tutto il litorale nord orientale del regno turritano; qui, come negli altri centri giudicali, i mercanti liguri e corsi possono caricare e scaricare le loro merci liberi da ogni dazio (doc. X) e commerciare con gli imprenditori locali operando scambi e intermediazioni di un certo respiro, che spesso si estendono, oltre che alla vicina Corsica a tutta la costa ligure, da Genova a San Pier d'Arena, da Rapallo a Savona. Le imbarcazioni impiegate sono per lo più "buci" o navi di piccole dimensioni ma il traffico appare costante e di buon livello, con i navigli che percorrono una rotta che vede la frequentazione sistematica dei diversi scali logudoresi. Le merci esportate da Ampurias sono soprattutto cereali e formaggi sardi (doc. CCCLVIII), pesati secon-

do il sistema di pesi e misure locali (doc. DXXXV: formaggio sardo “ponderatum ad iustum cantarium Ampulie”). Tra i mercanti locali si segnala l’attività di Logodoro de Ampurias, che commercia anche per conto di mercanti bonifacini (docc. XIII, XVI) e si sposta di persona anche fino a Genova (doc. XIX). I traffici che convergevano su Ampurias non di rado proseguivano all’interno del suo territorio, seguendo il corso del Coghinas o discostandosene di poco. Troviamo così attivi i piccoli centri di Viddalba (DXXVIII) e soprattutto di Vignola, che appare una piazza ben frequentata, dal momento che è citata in 11 documenti. Spostandoci leggermente più a est troviamo lo scalo di Frigiano, località dove, di lì a pochi anni, si affermerà la cittadina di Castel Genovese. Frigiano appare ancora poco frequentato (5 documenti) ma è anch’esso in espansione e nella seconda metà del Duecento soppianderà definitivamente Ampurias.

L’area egemone del Logudoro nord occidentale è ovviamente quella che fa capo a Sassari (20 documenti) e al suo scalo marittimo di Portotorres (10 documenti), ma importante è anche il vicino centro di Platamona (11 documenti). Dagli insediamenti portuali si diramava una rete di rapporti che oltre a interessare Sassari andava a coprire tutta la regione interna della Romangia, interessata da 15 documenti. Fra i mercanti più attivi si segnalano i sassaresi Guirardo Pilialbo e Pietro Villano, che vendeva uno schiavo a Bargono Giovannino per 4 lire di genovini (doc. DCV). Al di fuori di quest’area i rapporti sono più radi. Su Alghero non compaiono notizie, mentre per Bosa, che compare in 7 documenti, sappiamo che i mercanti di Rapallo erano interessati al commercio del corallo locale (docc. I, II). Nei traffici interessanti la cittadina della Planargia troviamo inserito Gonario, vescovo di Bosa, il quale riceveva un prestito da restituire a Bonifacio entro Pasqua e per il quale dava in pegno diversi vestiti e arredi sacri

(doc. CLVIII). Lo stesso vescovo contraeva un altro debito (doc. CLIX) e, ancora, dava un feudo di frumento, da solvere a Bosa, a Bencio di Portovenere, per averlo aiutato in una disputa, (doc. DLXXXI).

Se il giudicato di Torres era l'area preferita dai mercanti corso liguri, occorre dire che un buon interesse suscitavano anche i traffici nel confinante giudicato di Gallura, posto anch'esso di fronte alle Bocche di Bonifacio e spesso passaggio obbligato per i traffici Corsica – Sardegna. La situazione politica gallurese fra anni Trenta e anni Quaranta del XIII secolo era quantomeno complessa, per via delle lotte di fazione all'interno del comune di Pisa e per la minore età del giudice Giovanni Visconti.

Lo stesso Giovanni Visconti, una volta raggiunto il potere in Gallura, operò una strategia politica e commerciale autonoma, rispetto agli interessi della madrepatria Pisa, quasi di smarcamento, se mettiamo in relazioni le fonti cronistiche con quelle documentarie pubbliche.

Nel 1256, anno dell'abbattimento del giudicato di Cagliari troviamo il Visconti fra i protagonisti di un interessante documento di area genovese. In quell'anno Girardo de Corrigia, podestà di Genova, da una parte, e Raimondo Berengario e Ugo Mercadero, ambasciatori della comunità di Grasse, dall'altra, stipularono il rinnovo per ventinove anni di una convenzione commerciale firmata la prima volta dalle due città nel lontano 1171. In base all'accordo, gli abitanti di Grasse non si sarebbero recati a commerciare a Pisa se non in caso di specifiche paci fra questa città e Genova, retaggio, questo, delle lunghe lotte per la supremazia nell'alto Tirreno, che aveva portato a momenti di intensa attività diplomatica fra le repubbliche marinare italiane e le comunità provenzali, ma, anche, a momenti di tensioni e scontri

cruenti⁴⁹. Tra i nomina consiliariorum et ceterorum de compagnis che firmano per Genova, da intendersi come i personaggi principali che intrattenevano i più proficui rapporti commerciali nell'alto Tirreno, troviamo Johannes Vicecomes e Beltramis Vicecomes, a testimonianza degli interessi a tutto campo della famiglia Visconti e della loro autonomia rispetto alle politiche commerciali della madrepatria⁵⁰.

In tale momento storico fluido e incerto i traffici di Genova e di Bonifacio trovavano comunque in Gallura un loro spazio, talvolta importante. La prima area in cui si trovavano ad operare i mercanti corsi era quella della costa più settentrionale e della Bucinaria, un arcipelago di isole fra le quali si distingueva quella di La Maddalena. Tali isole, però, spesso davano ospitalità a pirati e altri malintenzionati, i quali, oltre che ad aggredire le imbarcazioni di questo o quell'altro mercante, talvolta arrivavano a devastare i litorali. Come nel caso di alcune navi pirata che si erano rifugiate in un'isola della Bucinaria dopo aver devastato un villaggio corso (doc. DCXXXII).

L'area settentrionale, nonostante l'assenza di una vera città, dopo la scomparsa dell'antica Olbìa, faceva capo alla diocesi di Civita, attorno alla quale si raccoglieva un insieme di piccoli villaggi, fra i quali i più importanti erano quelli di Verro e Villa Mayor. In effetti per l'epoca precedente al XIV secolo non abbiamo alcuna notizia esplicita dell'esistenza della futura città di

⁴⁹ Per un'analisi dei rapporti fra Pisa, Genova e le città della Provenza si veda il fondamentale lavoro di E. SALVATORI, *Boni amici et vicini. Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XIII secolo*, Pisa 2002.

⁵⁰ *Libri Iurium*, Fonti XII, I, doc. 223, pp. 321-323. Tra i firmatari troviamo anche un esponente della famiglia pisana dei Bancherio, che avevano forti interessi anche in Castel di Cagliari, come visto per il documento conservato in Archivio della Certosa di Calci, *Fondo Diplomatico*, n° 39, 22 febbraio 1223, pergamena 402, relativo all'acquisto di un terreno all'interno del Castello di Castro.

Terranova: essa non compare nei portolani duecenteschi, come il “Liber de existencia riveriarum”, o il “Compasso da navigare”, né è menzionata nel “Portolano di Grazia Pauli”, più tardo degli altri due libri⁵¹, né tantomeno nelle relative carte nautiche; inoltre, Terranova non viene nominata nella relazione della visita pastorale in Sardegna di Federico Visconti, Arcivescovo di Pisa, del 1263 (si parla infatti del suo arrivo a Civita)⁵²; Terranova non compare nemmeno nella documentazione commerciale, come le tabelle degli interessi marittimi del 1160, del 1233 e del 1281 (anche qui si parla di *Civita et tota Bucinaria*)⁵³. Per quanto riguarda gli anni della documentazione del notaio Tealdo, i mercanti genovesi e bonifacini che si recano nel territorio per commerciare i loro prodotti si recano in due centri ben distinti: Civita e villa Mayor, mentre Terranova non viene mai menzionata⁵⁴.

Più a meridione esistevano invece alcuni centri già molto attivi dal punto di vista commerciale: Posada e Orosei, con la vicina villa vescovile di Galtellì. Da tempo i mercanti pisani esercitavano la loro azione nel territorio ed erano probabilmente già

⁵¹ Cfr. P. GAUTIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XIIIe siècle. Le Liber de Existencia Riveriarum et Forma Brevis Maris Nostris Mediterranei (Pise, circa 1200)*, pubblicazione dell'École Française de Rome, Roma 1995, pp. 176-177; *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, Prefazione e testo del Codice Hamilton 396 a cura di B. R. MOTZO, Cagliari 1947, pp. 91-93; A. TERROSU ASOLE, *Il portolano di Grazia Pauli. Opera italiana del secolo XIV trascritta a cura di Bacchisio R. Motzo*, Cagliari 1987, pp. 98-99.

⁵² *Les Sermons et la visite pastorale de Federico Visconti, archevêque de Pise (1253-1277)* a cura di N. BÉRIOU – I. LE MASNE-DE-CHEMONT, Roma 2001, pp. 1062-1063.

⁵³ Cfr. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa*, Pisa 1870, vol. II, pp. 905-906.

⁵⁴ Cfr. V. VITALE, *Documenti*, cit., Registro del notaio Tealdo de Sigestro, doc. CCLXXXVIII. Su villa Mayor si vedano invece gli Atti del notaio Azone de Clavica (17 aprile 1257 – 26 ottobre 1261), docc. IV e VI, sulla già ricordata causa con Giovanni Visconti, giudice di Gallura.

organizzati in colonie di mercanti residenti, simili a quella che incontreremo ad Orosei al momento della conquista pisana⁵⁵. Ma anche la presenza genovese non doveva essere trascurabile: nel porto di *Cedrone* ricordato nelle incerte trascrizioni del Vitale riconosciamo il porto fluviale del Cedrino, ricordato in 9 documenti, ben distinto dal centro urbano di Orosei, presente in 2 documenti⁵⁶. A Cedrone/Cedrino, durante la prima metà del XIII secolo venivano a commerciare mercanti bonifacini e liguri e la città di Genova aveva un suo console nella persona di Giacomo Gatti⁵⁷. Inoltre doveva esserci sul posto un qualche *hospicium* che accoglieva i naviganti, perché Pietro Scriba, che doveva solvere una somma a Raimondo di Noli, procuratore di Rubaldino Simoneto, rimaneva “apud Cedronem” (doc. DXXVII).

Dalla lettura degli atti notarili originali, conservati nell'Archivio di Stato di Genova, si potrebbe chiarire se la regione di *Gonario/Gunariam* ricordata più volte nella

⁵⁵ F. ARTIZZU, *Liber Fondachi*, cit. IDEM, *Sardegna e problemi mediterranei tra la fine del XIII secolo ed i primi decenni del successivo*, in *Società ed istituzioni*, cit., pp. 73-81 e *L'Opera*, cit., pp. 76-77, A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari, 1978, pp. 172-174.

⁵⁶ Doc. CCCXIV (6 marzo 1239, Lorenzo di San Lorenzo, Giovanni di Sanguinaria e Jacopo di Bontà ricevono da Ottone di Murta tanto per l. 8, sol. 12, den. 9, che portano a commerciare ad Orosei): doc. CCCXV (gli stessi ricevono da Gregorio di Bargono tanto per l. 5, sol. 5, den. 4 da portare ad Orosei per commerciare).

⁵⁷ Si veda V. VITALE, *Documenti*, cit., Registro del Notaio Tealdo de Sigestro, docc. CCCCI, CCCCVI, CCCCVII, CCCCVIII, CCCCVI, CCCCVII, CCCCLV (per Giacomo Gatti, console per Genova in *Cedrone*), DXXVII, DLXI, DLXIV, DLXIX, DLXX. Il fatto che ci si trovi di fronte al porto oroseino o, comunque, a un porto sardo si può desumere dal fatto che i mercanti che vi trafficano sono gli stessi regolarmente attestati nei porti sardi e galluresi, i quali mercanti sembrano seguire un percorso attraverso alcuni scali della Sardegna settentrionale (ad esempio, alcuni, quando si recano a *Cedronem* proseguono poi nel giudicato turritano, nella curatoria di Romangia, cfr. docc. DLXIX e DLXX), compresi quelli ricordati nei due documenti che menzionano esplicitamente Orosei (CCCXIV, CCCXV) o in quello che menziona Civita (CCLXXXVIII).

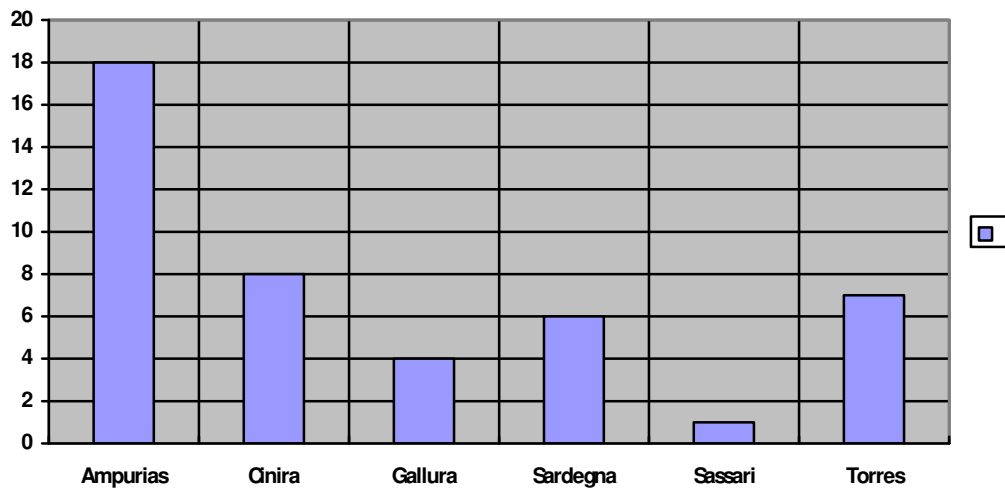
documentazione (12 documenti) corrisponda in realtà a quella di *Galurio/Galuriam*, come sembra altamente probabile dagli indizi presenti nei registi del Vitale. In particolare, nel documento in cui si menziona Civita (CCLXXXVIII) si dice che Giovanni Monleone, Nicoloso de Campo ed Enrico di Finale ricevono da Ottone de Murta tanto per lire 8 gen. “*quas Domino propizio in Gonario usque Civita negociandi causa portare debemus ad fortunam dei et rerum ipsarum eundo, redeundo et stando*”. Mercanti sardi appaiono costantemente fra gli atti inerenti la regione; i più rappresentati sono Guantino Spano e Ottone de Murta, i quali spesso fanno società insieme e sempre insieme sono in contatto con mercanti bonifacini o comunque corsi, fra questi Giovanni di Sanguinaria. Naturalmente anche i mercanti sardi estendevano la loro azione sull’isola gemella, sia a Bonifacio che nelle valle del Taravo, dove incontriamo Giovanni Sardo (docc. CCLXXII; CCLXXIV). Ma non solo sardi e corsi troviamo commerciare fra le due isole. Ad essi si aggiungevano altri personaggi, talvolta provenienti da molto lontano, come Jacopo di Malta, molto attivo nei porti sia della Corsica che della Sardegna. Troviamo Jacopo sia a Bonifacio che in Cinarca, come operatore o come testimone di contratti (docc. CCCXXXVIII; CCCLXXX). Lo vediamo anche attivo in Sardegna, nella curatoria di Romangia e a Portotorres (docc. CCCCXII; CCCCXIII; CCCCXVI; CCCCXXXVII); ma si spinge anche in Gallura, fino al porto del Cedrino, che raggiungeva dai porti turritani (docc. DLXI; DLIX; DLXX): si trattava indubbiamente di un uomo impegnato a stringere legami solidi fra le due sponde isolane.

La stragrande maggioranza dei documenti relativi alla Sardegna riguarda, dunque, l’area settentrionale, ma non mancano notizie sull’Arborea (doc. CCCXIX), Cagliari (doc.

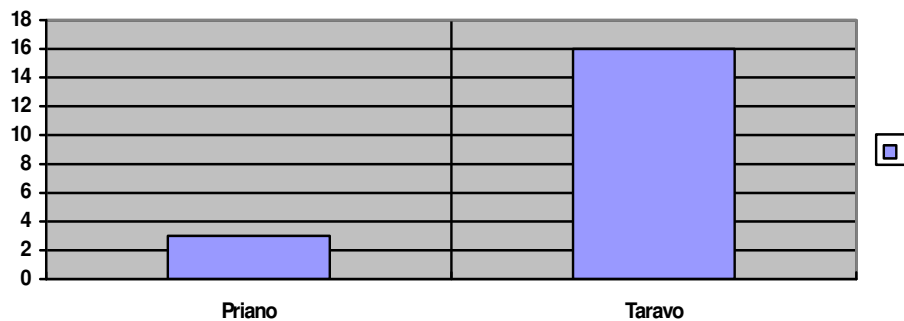
CCLXXXVII) e addirittura su Santa Igia (doc. DCXLIII), l'antica capitale del giudicato cagliaritano, che nel 1258 sarà conquistata e distrutta dal comune di Pisa.

Spostandoci sei anni più avanti, con un quadro politico che non ha ancora subito i radicali mutamenti dei decenni successivi, ci troviamo di fronte a tale situazione, desunta dagli atti del notaio Bartolomeo de Fornari:

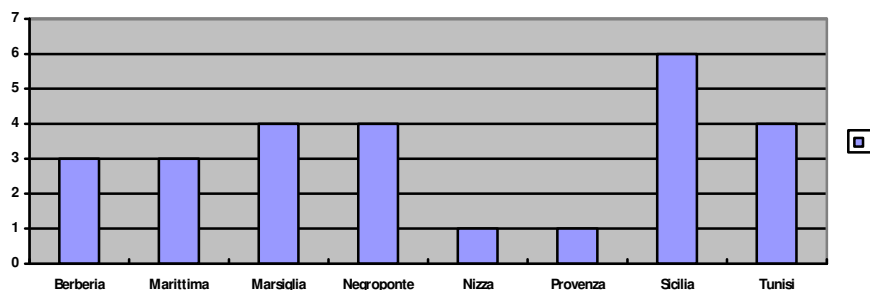
RAPPORTI FRA BONIFACIO E LA SARDEGNA



RAPPORTI FRA BONIFACIO E GLI ALTRI CENTRI DELLA CORSICA



RAPPORTI FRA BONIFACIO E ALTRI CENTRI DEL MEDITERRANEO



Fonte: Registro del Notaio Bartolomeo De Fornari
28 dicembre 1244 – 25 luglio 1245

Il riassunto dettagliato mostra una contrazione dei traffici fra le due isole, anche se tale contrazione deve essere vista sempre come relativa, per l'esiguo numero degli atti e per i pochi confronti che si possono fare con altra documentazione⁵⁸.

Nel giudicato di Torres il porto di Ampurias risulta ancora il più frequentato (18 documenti), seguito da Portotorres (7 documenti) e una sola menzione per Sassari, mentre non sono attestati tutti quei centri menzionati negli atti del notaio Tealdo.

Per la Gallura troviamo 4 documenti, nei quali si riscontrano alcuni mercanti locali (Guantino Spano e Arzocco de Campo) già attivi negli atti di Tealdo. Dovrebbe trattarsi di mercanti galluresi, dal momento che compaiono solamente in atti relativi in quel territorio, mentre commerciano con altri operatori del luogo, come Barisone de Gonario (doc. CCXVII). C'è poi un luogo che non è possibile identificare con esattezza ma che parrebbe localizzarsi in Sardegna. Si tratta di Cinira, menzionata in 8 documenti, dove opera il sardo Guglielmo de Campo (doc. CCLVIII). Se il sito si trovasse realmente in Sardegna la sua localizzazione

⁵⁸ V. VITALE, *Documenti*, cit., notaio Bartolomeo de Fornari, (registro di Palodino de sexto), 28 dicembre (a nativitate) – 25 febbraio 1245 (271 documenti).

potrebbe essere quella di Chirra o Kirra, sulla costa orientale sarda, a sud di Orosei. Ma come detto, andrebbe svolto un serio lavoro di rilettura dei documenti originali per avere delle certezze.



Detto dei rapporti con Genova e la Corsica, per Pisa il discorso relativo a un'analisi dei suoi rapporti commerciali con la Sardegna è una questione piuttosto complessa e difficile da

impostare, per via dei problemi della documentazione⁵⁹. La realizzazione della recente mostra su Pisa e il Mediterraneo, della quale uno dei principali artefici è stato l'indimenticabile maestro Marco Tangheroni, ha avuto il merito di riproporre alcuni temi di storia non solo pisana che, sia a Pisa che in Sardegna, erano stati ultimamente un po' trascurati⁶⁰, per cui si possono qui riproporre alcuni spunti per un approccio allo studio dei rapporti fra il comune toscano e la Sardegna. Quella che si dovrebbe proporre oggi è un'analisi dei rapporti fra i ceti dirigenti isolani e le grandi famiglie feudali della Toscana, che portò nel tempo all'affermazione della politica pisana nell'isola come risposta a esigenze legate a più generali problemi di storia mediterranea. Tutto questo senza dimenticare, anzi presentandole in una luce diversa, le interrelazioni fra la società e la politica sarde e la complessità della situazione politica italiana in modo meno astratto e avulso dal contesto internazionale rispetto a quanto fatto in passato, perché solo collocando gli avvenimenti sardi in un orizzonte più vasto si possono capire e interpretare più correttamente gli orientamenti e gli esiti delle vicende isolate di quegli anni.

⁵⁹ Per un'introduzione alla storia politica ed economica di Pisa, oltre alla bibliografia precedentemente segnalata si vedano alcuni altri studi fondamentali: per i rapporti con l'impero e gli sviluppi di essi in chiave di espansione mediterranea, G. ROSSETTI, *Pisa e l'impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani*, in *Nobiltà e chiesa nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp.159-182; sull'espansione nei suoi aspetti caratteristici, fino alla crisi di fine Duecento, G. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1935. Sulle caratteristiche del ceto mercantile pisano L. TICCIATI, *L'Ordine dei mercanti a Pisa nei secoli XII-XIII*, Pisa 1992.

⁶⁰ Si veda il bel catalogo della mostra, *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. TANGHERONI, Ginevra-Milano 2003.

Durante la seconda metà del XIII secolo, in un quadro geopolitico complesso, per via di alcune particolarissime congiunture internazionali, crebbe il ruolo del piccolo giudicato di Gallura, che durante il regno di Nino Visconti, arrivò ad acquisire una valenza mai posseduta prima, che gli permise di proiettarsi in un'inedita dimensione mediterranea, sebbene per un effimero arco temporale. Si tratta di una pagina cruciale della storia medioevale italiana, alla vigilia di cambiamenti significativi nella storia dell'Europa mediterranea, perché a cavallo fra XIII e XIV secolo la "questione sarda" influenzò in modo decisivo le scelte politiche di Pisa e ne determinò i destini finali⁶¹. È evidente che la povertà dei dati economici relativi ai rapporti Pisa - Sardegna si ricolleggi alla dispersione della documentazione pisana nel corso dei secoli. È indubbio tuttavia che solamente un esame e anche un riesame sistematico della non vasta documentazione economica⁶² e degli atti notarili potrà fornire dati più precisi sul ruolo effettivo dell'economia e del commercio in Sardegna tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo⁶³.

⁶¹ Come introduzione generale a tale tematica cfr. *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001.

⁶² Cfr. F. ARTIZZU, *Rendite pisane*, cit.; *Un inventario dei beni sardi della Opera di Santa Maria di Pisa (1339)*, in "Archivio storico sardo", vol. XXVII [1961], pp. 63-76 *Liber Fondachi*, cit., che molto ci dicono sulla produttività della Sardegna tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV.

⁶³ Si veda in proposito O. BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa tra il secolo XIII e il secolo XIV. Note in margine al Breve Collegii notariorum (1305)*, in "Bollettino Storico Pisano", [1964-1966], XXXIII-XXXV. Per un'analisi più puntuale degli aspetti economici e commerciali galluresi rimando comunque ad un altro mio lavoro, C. ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, istituzioni e società*, Cagliari 2003.

Gli scambi commerciali fra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV

Il 1250 vede la morte di Federico II e, negli anni successivi si assiste alla progressiva eclissi dell'impero nell'Italia meridionale e comunale, dove andavano affermandosi la potenza angioina e il partito guelfo⁶⁴. I registri genovesi testimoniano per quegli anni un rallentamento dei traffici fra Liguria, Corsica e Sardegna; alcuni documenti lasciano intravedere le tensioni esistenti fra i corsi e i galluresi all'epoca del regno di Giovanni Visconti, giudice di Gallura⁶⁵. Tuttavia si segnala, indirettamente, l'importanza delle due isole tirreniche nella guerra fra Pisa e Genova, testimoniata dal continuo armamento di navi da corsa in Liguria e in Corsica, dirette contro i pisani e, di conseguenza, verso i loro alleati sardi⁶⁶. I pochi documenti dell'ultima parte del XIII secolo relativi ai rapporti Corsica–Sardegna vanno confrontati prudentemente con i dati disomogenei dell'altra documentazione genovese disponibile⁶⁷, ma pur nella loro sporadicità confermano il ruolo che le due isole avevano all'interno della guerra fra Pisa e Genova, soprattutto in seguito all'esito della battaglia della Meloria e al ruolo centrale esercitato a Pisa e in Sardegna da Nino Visconti, giudice di Gallura e Guelfo e Lotto della Gherardesca, figli dello scomparso Conte Ugolino⁶⁸.

⁶⁴ Si vedano D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1993; *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova 1984; E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano 1976; E. SALVATORI, *Boni amici et vicini*, cit.; M. TANGHERONI, *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992.

⁶⁵ Si veda la causa fra i mercanti di Bonifacio e il giudice di Gallura, ricordata precedentemente.

⁶⁶ Numerosi documenti riportati in V. VITALE, *Nuovi documenti*, cit.

⁶⁷ In particolare con *Documenti inediti sui traffici commerciali*, cit.

⁶⁸ Il 24 luglio 1290 il conte Guelfo, attraverso il suo procuratore *Brochus*

Per quanto riguarda la situazione politica in Sardegna, in questo periodo il quadro politico risulta profondamente modificato: i giudicati di Cagliari e Torres sono stati abbattuti e i loro territori spartiti in varie Signorie a seconda del territorio⁶⁹.

A **Cagliari** il comune di Pisa controlla direttamente Castel di Castro e il suo distretto, mentre ha ceduto in feudo le seguenti parti del giudicato:

Territori o curatorie orientali, con i porti sul Tirreno, in feudo a Giovanni Visconti, giudice di Gallura;

curatorie centrali, con i Campidani agricoli, in feudo a Guglielmo di Capraia, giudice d'Arborea;

curatorie occidentali, con la zona mineraria dell'iglesiente, in feudo a Ugolino e Gherardo della Gherardesca (che poi si divideranno ulteriormente tale possesso)⁷⁰.

Nel **giudicato di Torres** la situazione risulta ancora più

quondam Platee, riceveva a Bonifacio, da Rubeo Vicecomite (membro della famiglia Visconti?) una quantità di cavalli pari a l. 310 genovini, cfr. V. VITALE, *Documenti*, cit., Atti del Notaio Emanuele Nicola De Porta, 15 aprile 1286 – 16 dicembre 1291, registro “diversorum notariorum” anni 1271-1291, doc. CXLVIII.

⁶⁹ Sulla conquista pisana dei giudicati di Cagliari e Gallura e sugli esiti di tale processo politico si vedano F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985; IDEM, *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari 1995; E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniano in una cronaca inedita*, in “Bollettino Storico Pisano” XXVI-XXVII [1957-58], pp. 3-104; J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese*, Torino 1987; D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel medioevo*, Pisa 1973 (riedizione Pisa 1990); *Pisa e il Mediterraneo*, cit.; V. SALLAVERT Y ROCA, *Datos sobre la poblacion y rentas da Gallura en lo ultimos anos de la dominacion pisana en Cerdeña*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*, Cagliari 1957 (estratto); le diverse opere di M. TANGHERONI segnalate precedentemente, alle quali si aggiunga *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento*, in “Bollettino Storico Pisano”, XL-XLI [1972], pp. 53-74, ora in *Sardegna mediterranea*, Roma 1983, pp. 211-232; C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*, cit.

⁷⁰ Si vedano per questo S. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, cit. e C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*, cit.

complessa, per la presenza di Signori liguri in diversi centri turrítani. Per restare all'interno dei centri piú grandi e importanti, la situazione è la seguente:

Bosa ai Malaspina; *Alghero* e *Castelgenovese* ai Doria; *Sassari* comune pazonato con Genova.

Vi sono poi i due giudicati superstiti, **Arborea** e **Gallura**, che si sono ingranditi notevolmente in seguito alla guerra per la conquista del regno cagliaritano. Il giudicato d'Arborea, dopo alterne vicende, alla metà del Duecento è tornato ad esercitare una propria autonoma politica e si è esteso al di fuori dei suoi confini storici, mentre assai particolare risulta la posizione del giudice di Gallura. Questi controlla l'intera costa orientale dell'isola, monopolizzando, di fatto, l'intera porzione sarda del corridoio commerciale e politico tirrenico, utilizzato da Pisa quale spazio protetto per lo svolgimento dei suoi traffici e delle sue iniziative politiche. Un'anomalia che sarebbe durata ancora poco tempo, dato che agli inizi del Trecento il comune pisano avrebbe completato la conquista del giudicato gallurese, ricostruendo a suo esclusivo utilizzo l'integrità del prezioso spazio geopolitico⁷¹.

Gli scambi commerciali dopo la conquista aragonese della Sardegna

Agli inizi del Trecento il comune di Pisa controllava in modo diretto o indiretto, la gran parte della Sardegna, questo le rese possibile ottimizzare i profitti che era possibile trarre dall'isola attraverso una serie di investimenti volti in una prospettiva di miglioramento graduale delle possibilità economiche e

⁷¹ Su questi temi cfr. sempre C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea*, cit. Su alcuni aspetti dei commerci fra Pisa e la Sardegna fra Due e Trecento cfr. M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 1973 (riedizione aggiornata), Pisa 2002.

commerciali sardi. Il comune nel breve giro di pochi anni ampliò i centri da tempo sotto il suo controllo, come Cagliari, regolò l'attività estrattiva delle miniere dell'iglesiente, ricche del prezioso argento e creò o trasformò le sue basi commerciali in Gallura, con la fondazione di Terranova e di un suo porto attrezzato, costruito sulle ceneri dell'antico e scomodo porto romano. L'investimento operato su Terranova fu consistente, il comune favorì in ogni modo il popolamento di questa nuova città, proponendo incentivi e sgravi fiscali per chi vi avesse preso la residenza, la murarono e la dotarono di un apparato burocratico all'avanguardia. Allo stesso tempo venne posta in atto la riorganizzazione e l'ammodernamento di quei centri di origine autoctona, come Posada e Orosei, dotati di buone potenzialità di crescita, trasformando la loro organizzazione commerciale (ampliamento delle strutture portuali giudicali) e istituzionale (comparsa di camerlenghi e podestà al fianco o in sostituzione dei curatori e maggiori giudicali). I pisani operarono, insomma, dei grossi investimenti sulla scommessa gallurese. Il successo di questa politica fu però solamente parziale e, anche per motivi di carattere storico, i centri galluresi rimasero delle "città mancate".

Successivamente, anche le ottimistiche previsioni iniziali ipotizzate dagli aragonesi sulle future rendite della Sardegna si dimostrarono fin troppo ottimistiche. Quando nel XV secolo ultimarono, finalmente, la loro conquista sarda, gli iberici trovarono una terra spossata dagli sforzi subiti durante le lunghe e dispendiose guerre; ciononostante essi credevano, allora, che la Sardegna potesse ancora essere in grado di ripagare i loro sforzi. Se pure si resero conto di essere stati sconfitti da una realtà delle cose ben più modesta, questa sarebbe stata una constatazione più tarda, dopo che molti sforzi per risollevarne l'economia dell'isola

bene o male erano stati fatti⁷². Oggi noi possiamo anche fare i nostri ineccepibili ragionamenti a posteriori sui limiti del mercato sardo alla fine del Medioevo, pensiamo però, ancora una volta, a come gli uomini di allora vedevano e vivevano la realtà loro contemporanea.

L'apogeo della potenza pisana era a tutti gli effetti un canto del cigno, un'ultima illusione mediterranea. Dal 1323 la situazione politica conosce un altro importante e radicale cambiamento con la conquista catalano-aragonese. La guerra che il Re d'Aragona intraprese per la conquista della Sardegna, tra il 1323 e il 1326, traeva le sue origini dall'investitura dell'isola concessa da Papa Bonifacio VIII a Giacomo II d'Aragona nel 1297, nel tentativo di comporre i rivolgimenti politici e istituzionali che scuotevano il regno di Sicilia dopo la rivolta del Vespro. Con l' infeudazione il Pontefice creò un ipotetico *regnum Sardiniae et Corsicae* e lo infeudò al Re d'Aragona⁷³. Questi, fra esitazioni iniziali e trattative diplomatiche, impiegò ventisei anni prima di dare corpo alla spedizione mentre Pisa avviò un'affannosa e dispendiosa campagna di rafforzamento delle sue difese in Sardegna, a Cagliari in particolare⁷⁴.

⁷² Si veda a questo proposito C. ZEDDA, *Cagliari. Un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Roma – Napoli 2001, in particolare pp. 24-33.

⁷³ Per una sintesi degli aspetti relativi all' infeudazione del *regnum* al re d'Aragona cfr. F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 vol., Sassari 1990 e alcuni altri suoi contributi sugli sviluppi della conquista e dell'amministrazione iberica, in particolare *Carte Reali e Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970; *Carte Reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1977; *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Cagliari 1978.

⁷⁴ I preparativi della conquista sono stati studiati in modo particolare da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterránea de la Corona de Aragon (1297-1314)*, Madrid 1956. Per una bibliografia aggiornata degli studi cfr. M. E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del Regno di Sardegna e Corsica*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", n° 20 [1996], pp. 251-316 e C. ZEDDA, *L'ultima illusione*

La creazione del *regnum* segnò una cesura fra il passato e il futuro di Pisa e della Sardegna. La morte di Nino Visconti aveva creato un vero e proprio vuoto di potere nei delicatissimi interessi sardi e nel corridoio tirrenico, conteso da troppe forze dagli interessi spesso contrastanti e non sempre fidate verso la politica papale. D'altra parte la debolezza dinastica e l'isolamento politico del giudicato di Gallura permettevano ora la sua soppressione con un atto di forza, mettendo fine all'esistenza di un altro regno giudiciale sardo, dopo la caduta di Cagliari e Torres. Evidentemente per il Pontefice non era più perseguibile, come era accaduto nei due secoli precedenti, il progetto di una Sardegna se non più quadripartita, divisa in Regni diversi, anche se restava in piedi il giudicato d'Arborea.

Con la sua azione Bonifacio VIII istituzionalizzò un preciso spazio geo politico (la Sardegna e la Corsica), fino a quel momento esistente di fatto ma non di diritto, questo, però, lo fece a danno sia di Pisa che di Genova e a favore del terzo incomodo, andato a scompaginare gli equilibri siciliani: Giacomo II d'Aragona. Politicamente è una svolta fondamentale, un radicale cambiamento di visione politica rispetto a quanto era accaduto fino a quel momento⁷⁵, eppure Pisa, nonostante la mutata

mediterranea, cit.

⁷⁵ Sulla natura del *regnum Sardiniae et Corsicae* e i rapporti fra l'isola e la Santa Sede, cfr. S. FODALE, *Il Regno di Sardegna e Corsica feudo della sede apostolica*, in *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991, pp. 119-140. Sulla natura degli Stati territoriali dell'Europa medievale, invece, sono imprescindibili alcuni strumenti metodologici riassunti in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna, 1994 e *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Atti del Seminario Internazionale di Studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di A. ZORZI e W. J. CONNELL, Pisa 2002. Ancora, si veda il recente saggio di E. FAINI, *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", 108 [2006], pp. 39-81.

situazione mediterranea cercò di perseguire comunque, fino in fondo, la propria politica.

L'importanza economica della Sardegna, era rilevante, nonostante sia ancora oggi difficile fornire una stima veritiera o il più possibile vicina alla realtà degli introiti che l'isola forniva al comune toscano. Quel che sembra emergere è l'importanza dei traffici commerciali e dei porti sardi, prima che il ruolo della produzione interna dell'isola.

In una stima fornita dal comune di Pisa al Re d'Aragona e pubblicata in anni passati dal Salavert, vediamo come nel 1309 le rendite estratte dalla Sardegna ammontavano a 60.000 fiorini d'Aragona: 12.000 provenivano dalla Gallura, 30.000 dal giudicato di Cagliari, 15.000 dalla sola città di Villa di Chiesa e solo 3.000 da Castel di Cagliari⁷⁶. Ma solo quattro anni dopo, nel 1313, in una relazione del cancelliere pisano Leopoldo da Morrone all'Imperatore Enrico VII, le rendite erano salite a 100.000 fiorini: 20.000 dalla Gallura, 70.000 dall'intero giudicato cagliaritano e 10.000 da multe e condanne⁷⁷. Secondo Salavert simili calcoli sembrano eccessivi, addirittura gonfiati dal comune toscano, al contrario di ciò che pensa Tangheroni, il quale tiene conto anche delle spese straordinarie che il comune doveva affrontare nei suoi territori sardi. Resta il problema di Castel di Cagliari, i cui 3.000 fiorini di rendita sembrano davvero pochi, considerata l'importanza della città e del suo fiorente porto⁷⁸. John Day ha successivamente proposto altre stime,

⁷⁶ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, cit., vol. II, doc. 335 e M. TANGHERONI, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, cit. p. 53.

⁷⁷ F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal secolo XI al XIX*, in "Studi Sardi", X-XI [1950-1951], pp. 128-136.

⁷⁸ Cfr. sempre M. TANGHERONI, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, cit. p. 53.

addirittura più basse delle precedenti, seppure calcolate sulla base degli anni immediatamente successivi alla conquista aragonese, quando la situazione muta in maniera rilevante. Secondo i suoi dati le rendite sarde sarebbero ammontate a circa 40.000 fiorini, ripartiti in questa percentuale: il 40,4% come tributi e introiti dal demanio, il 16,8% dalle miniere e dalle saline e il 42,7% dalle dogane e dalla tratta del grano⁷⁹.

Ad ogni modo, la maggiore importanza della Sardegna, per i suoi possessori, derivava soprattutto dal commercio marittimo e dai diritti di portolanìa, come pur ben sapevano sia i pisani sia gli iberici⁸⁰. Alla vigilia della conquista iberica, Vidal de Villanova, inviato catalano presso la curia pontificia, asseriva che “la major força de renda que del regne de Serdenya pot exir es per portolanìa. E d.aço, senyor, so yo enformat per pisans e altres gens enformats”⁸¹. Ma, come sappiamo, l’importanza della Sardegna non risiedeva solamente in ragioni prettamente economiche, anche se il valore delle terre rurali, di circa 750.000 fiorini non era certamente da trascurare⁸². E, come ben rileva Tangheroni, “era una Sardegna rurale che la Corona aragonese si apprestava a distribuire ai feudatari”⁸³. L’importanza dell’isola era, oltre che economica, anche strategica e di prestigio, come ormai la storiografia ha correttamente evidenziato⁸⁴. Combinate

⁷⁹ J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori*, cit., pp. 176-178.

⁸⁰ Cfr. per questo M. TANGHERONI, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, cit., in particolare pp. 53-54.

⁸¹ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, cit., vol. II, doc. 335 e M. TANGHERONI, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, cit. p. 52.

⁸² Somma calcolata sempre da J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori*, cit., p. 180.

⁸³ M. TANGHERONI, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, cit. p. 54.

⁸⁴ Oltre a V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, cit., e M. TANGHERONI, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, cit., cfr. C. MANCA, *Aspetti*

insieme, tutte queste ragioni portavano il Re d'Aragona a un progetto di conquista dell'isola.

Nel 1323, iniziarono da parte dei catalano-aragonesi le operazioni militari, comandate da Alfonso d'Aragona, Infante ed erede del Re Giacomo II. La guerra che contrappose i catalano-aragonesi ai sardo-pisani si svolse in diverse fasi ed ebbe alterne vicende ma una prima conclusione si ebbe il 19 giugno 1324, quando fu stipulato un trattato di pace tra l'Infante Alfonso d'Aragona (per suo padre, Giacomo II) e Pisa, in base al quale i pisani consegnarono tutti i centri e i castelli ancora sotto il loro controllo, a cominciare da Castel di Cagliari. La rocca, tuttavia, sarebbe rimasta sotto il controllo di Pisa, sebbene sotto forma di feudo concesso dal Re d'Aragona⁸⁵.

Una nuova e definitiva guerra fra Aragona e Pisa si ebbe nel 1326 e portò alla conquista definitiva da parte degli iberici, che il 6 luglio 1326 entrarono nel Castello di Cagliari. Iniziava così la storia della Cagliari catalano aragonese, una formidabile piazzaforte mediterranea che sarebbe stata gloria e vanto degli iberici per lunghi secoli⁸⁶.

dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale, Milano 1966 e F. ARTIZZU, *La Sardegna*, cit.

⁸⁵ Le fasi della conquista si possono seguire attraverso le cronache contemporanee, cfr. G. MELONI (a cura di) [RAMON MUNTANER – PIETRO IV D'ARAGONA], *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, Nuoro 1999 e nella ricostruzione fatta brillantemente da A. ARRIBAS-PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaume d'Aragon*, Barcelona 1952.

⁸⁶ Per l'amministrazione di Cagliari aragonese, oltre alle opere di Casula si vedano il *Coeterum*, in P. TOLA, *CDS*, cit.; F. LODDO-CANEPA, *Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo dalla dominazione aragonese*, in "Archivio Storico Sardo", vol. VI [1910], fasc. 1-3, pp. 49-84; IDEM, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal secolo XI al XIX*, in "Studi Sardi", X-XI [1950-1951], pp. 128-136; G. SORGIA – G. TODDE, *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari 1981. Il ripopolamento iberico di Cagliari a scapito dell'elemento pisano è stato

Dalla metà del XIV secolo ai primi decenni del XV la guerra fra l'iberico *regnum Sardiniae et Corsicae* e l'autoctono giudicato d'Arborea, che cercava di unificare l'isola espellendone i catalano aragonesi, devastò l'intera Sardegna e la stessa Cagliari dovette far fronte a una situazione di guerra permanente e ciò fece temere per la sua stessa sopravvivenza. In più occasioni gli eserciti giudicali furono sul punto di conquistare la città, ma essa riuscì sempre a resistere e a permettere così ai catalano aragonesi di riorganizzare le forze per la vittoria finale⁸⁷. A parte gli assedi, la pirateria sui mari e gli altri episodi militari⁸⁸, anche l'isolamento della città e le frequenti carestie rischiavano di far cedere Cagliari e consegnarla agli Arborea. In più di un'occasione i governanti e gli abitanti della città, stremati dal blocco imposto dai nemici, avevano preso in seria considerazione l'ipotesi di arrendersi e consegnarsi al nemico, pur di non morire di fame e di stenti. Eppure i primi decenni di amministrazione aragonese in Sardegna, pur fra malumori e ribellioni locali, si erano svolti in accordo coi giudici d'Arborea, che avevano inizialmente favorito la conquista del *regnum Sardiniae et Corsicae*. Gli stessi appartenenti alla casata d'Arborea, in particolare Mariano e Giovanni, avevano goduto di importanti privilegi e concessioni territoriali all'interno del *regnum*, traendone ricchezza e prestigio.

Alla metà del XIV secolo Giovanni d'Arborea e Mariano controllavano vaste ed importanti porzioni di territori sardi extra

studiato da R. CONDE DELGADO DE MOLINA - A. M. ARAGÓ, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Palermo 1986.

⁸⁷ Un quadro degli avvenimenti, sebbene talune letture continuino a non convincere più di uno studioso, lo fornisce sempre F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit.

⁸⁸ Cfr. P. F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Pisa 1995.

giudiciali, facenti parte, cioè, dell'iberico *regnum Sardiniae et Corsicae*⁸⁹. Oltre ai possedimenti originari, su Bosa e la regione del Monteacuto, Giovanni aveva esteso i suoi interessi ai territori galluresi: dall'importante città portuale di Terranova ai piccoli scali di Cugnana e a Porto Cervo, fino all'odierna Baronia, dove aveva acquistato le ville di Bibisse, Onifai e Lula⁹⁰, l'intraprendente principe sardo aveva avviato una scalata politica che lo aveva reso in breve tempo uno dei più importanti ed influenti feudatari del *regnum*⁹¹. Nel 1343 Pietro IV gli concedette diverse ville, da amministrare col mero imperio⁹². Altri possedimenti in Gallura li acquistò in quello stesso anno, si trattava delle ville di Mayor, Talanyana (o Balanyana), Torcis (o Teltis), Caressu, Verri, Pussolo e Arzachena, tutte nella curatoria di Fundimonte⁹³, oltre a questi si deve aggiungere anche lo scalo di Porto Cervo⁹⁴.

Giovanni aveva dimostrato di avere interessanti progetti per

⁸⁹ Si veda G. MELONI, *Insediamiento umano nella Sardegna settentrionale*, in "Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona". Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990, vol. II, comunicazioni, tomo II, p. 585.

⁹⁰ Nel 1338, appena tornato in Sardegna da una lunga permanenza in Catalogna, Giovanni prese residenza a Sassari e acquistò le ville dall'oristanese Leonardo Dessì al prezzo di 48000 soldi, cfr. G. SPIGA, *Terranova feudo arborense*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12 - 14 maggio 1994), vol. II, a cura di G. MELONI – P. F. SIMBULA, Sassari 1996, cit., p. 88, nota 12.

⁹¹ Cfr. sempre F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., vol. I, pp. 245-255.

⁹² Archivio della Corona d'Aragona (in seguito ACA), *Cancelleria*, reg. 1015, f. 158. Cfr. A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., p. 66.

⁹³ ACA, *Cancelleria*, reg. 1012, ff. 84v., 86, 92. Cfr. anche Cfr. G. SPIGA, *Terranova*, cit., p. 91.

⁹⁴ ACA, Reale Udienza, *Procesos contra los Arborea* (in seguito RU, PA), vol. VI, ff. 37v. e 52v.

la valorizzazione dei territori che aveva acquisito, soprattutto di quelli che, essendo dei luoghi marittimi, potevano prestarsi allo svolgimento di attività commerciali, sia con gli altri porti dell'isola sia con altre regioni del Mediterraneo. Un esempio dell'intraprendente politica commerciale avviata da Giovanni è un contratto stipulato nel 1347⁹⁵, col quale il nobile arborense prometteva a Guillelm de Cervelló, governatore di Sardegna di condurre e far scaricare in qualunque territorio del re d'Aragona 1200 rasieri d'orzo che aveva fatto caricare da Porto Torres sul panfilo di Ree di Monte Rosso e sul legno di Manuele Nigro di Sesto. Giovanni prometteva inoltre che entro cinque mesi avrebbe avuto da mostrare un *albaran* certificatorio dello scarico del cereale, che gli sarebbe stato lasciato da qualunque ufficiale regio del luogo in cui avrebbe fatto scaricare le sue merci, sotto pena di 100 lire di alfonsini da versare alla Curia regia in caso di inadempienza.

I commerci di Giovanni non riguardavano solamente i cereali e non seguivano unicamente le vie del mare: bestiame e carni provenienti dai suoi ricchi ed estesi feudi prendevano la via dei mercati cittadini, spesso godendo di importanti esenzioni fiscali. Nel 1343 Pietro IV concedeva a Giovanni di portare e vendere il suo bestiame e la sua carne salata a Sassari e nel suo distretto senza pagare i tributi usuali. Il privilegio sarebbe durato a piacere del sovrano⁹⁶. Il giro di affari del giovane principe sardo doveva essere notevole, anche se non sempre i rapporti con i governanti iberici nell'isola erano privi di inconvenienti: le necessità del *regnum* spingevano gli ufficiali regi o lo stesso sovrano a chiedere forti prestiti ai loro fedeli ma non sempre tali prestiti

⁹⁵ Si veda ASC, AAR, vol. C1, f. 15v. (1347 aprile 3, Sassari).

⁹⁶ ACA, *Cancellaria*, Reg. 1012, ff. 85-85v., 1343 luglio 9, Barcellona.

venivano risarciti con rapidità od equità. Sempre nel 1343, proprio per risolvere un simile inconveniente, Pietro IV ordinava a Guillelm de Cervelló di rifondere a Giovanni d'Arborea le 12879 lire, 9 soldi e 9 denari a lui dovute, le quali avrebbero dovuto essere estratte dai diritti della treta dei cereali della dogana di Cagliari. Tale risarcimento doveva essere fatto immediatamente, senza dilazioni e sotterfugi⁹⁷.

Tuttavia, anche se Giovanni godeva della fiducia e della stima del sovrano, egli era comunque un personaggio troppo potente per un piccolo regno come quello sardo e perciò i suoi movimenti e la sua espansione nell'isola andavano controllati e se necessario disciplinati, se non ridimensionati. Proprio questa sua intraprendenza, già dal 1344 aveva allarmato Pietro IV, che non vedeva di buon occhio un'eccessiva libertà di iniziativa del suo feudatario. Nel dicembre di quell'anno, il sovrano ordinava a Guillelm de Cervelló, governatore di Sardegna, di prendere provvedimenti contro Giovanni perché questi aveva eretto delle forche di confine nei territori di alcune ville che aveva acquistato presso Terranova e perché aveva fatto costruire un porto in località *Cunyane*, nel territorio di *Villa Maiei*, presumibilmente Villa Mayor, già attiva, si è visto, ai tempi di Giovanni Visconti⁹⁸. Il porto a cui si fa riferimento doveva essere, più modestamente, un caricatoio, una piccola struttura adibita al carico e allo scarico dei cereali dai bastimenti. Ciò non toglie che l'iniziativa di Giovanni ledeva i privilegi commerciali di cui i mercanti catalano-aragonesi godevano nell'isola e la politica regia di concentrazione dei traffici nei porti principali, per quanto modesta fosse la concorrenza che il nuovo impianto di *Cunyane*

⁹⁷ ACA, Cancelleria, Reg. 1012, f. 95v., 1343, settembre 6, Barcellona.

⁹⁸ ACA, *Cancelleria*, reg. 1013, f. 208, 1344 dicembre 20, Perpignano. Si veda anche G. SPIGA, *Terranova*, cit., p. 89.

poteva loro fare.

La politica di Giovanni aveva preoccupato anche un suo vicino di feudo, Gombau Ribell, col quale ebbe degli aspri dissidi sempre a causa del porto di Cunyane. Questa struttura, evidentemente, doveva essere assurtata al rango di una certa importanza, nel quadro dei commerci della costa nord orientale, tant'è che di lì a poco si ebbe la momentanea confisca del porto fatta dall'amministrazione regia⁹⁹. Poco tempo dopo, però, il re d'Aragona ritirò il suo provvedimento, fidando anche nel fatto che Giovanni avrebbe dato il porto a Gombau Ribell, fatto che non sappiamo se si realizzò¹⁰⁰. Il principe sardo non si perdettero d'animo nella sua ambiziosa politica di sviluppo dei feudi galluresi e, sempre in quegli anni, acquistava il porto di Arzachena da Francesc Daurats¹⁰¹. Grazie a questo acquisto Giovanni completava l'elenco dei possedimenti galluresi, accentuando una peculiare propensione a creare degli scali marittimi nella maggior parte dei propri territori. Il principe sardo ben sapeva che la sua ricchezza personale e la floridezza dei suoi feudi passavano per due pilastri fondamentali: un territorio il più possibile omogeneo e l'apertura verso il mare, come aveva compreso anche Berenguer I Carroz, conte di Quirra, che nei suoi territori centro e sud orientali aveva creato, in quegli stessi anni, un solido dominio personale contraddistinto dall'attività dei porti d'Ogliastra e Quirra¹⁰².

⁹⁹ ACA, *Cancellaria*, reg. 1016, f. 60v. Cfr. A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo*, cit., p. 68.

¹⁰⁰ G. SPIGA, *Terranova*, cit., p. 89.

¹⁰¹ Cfr. A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo*, cit., p. 68. e F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., vol. I, p. 250.

¹⁰² Si vedano le ricerche di C. LIVI, *I rapporti fra sardi e catalani nel tardo medioevo: il caso dell'Ogliastra*, in "Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona", Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990, vol. II,

I rapporti fra Giovanni e suo fratello Mariano, nel frattempo, si erano fatti sempre più tesi, per motivi che gli storici hanno man mano rivelato nella loro realtà. Mariano, una volta salito al trono oristanese, nel 1347, dopo la morte del fratello Pietro (che non lasciò eredi) si “ribellò” decisamente alla sua condizione di suddito - vassallo del re d'Aragona, riaffermando nella sua persona le prerogative sovrane (ma non rinunciando per questo ai titoli, privilegi e possessi ricevuti a suo tempo dal re d'Aragona). Giovanni, al contrario, rimase uno dei più fedeli alleati del sovrano iberico, pagando questa sua fedeltà alla Corona con l'ostilità che subito gli dimostrò il fratello giudice¹⁰³.

Nel frattempo Giovanni era diventato il più importante feudatario del nord Sardegna e le sue attività andavano concentrandosi su Terranova, che, nonostante la crisi che l'aveva attanagliata in anni recenti, era pur sempre una piccola città posta sul mare¹⁰⁴. Nel 1343 Giovanni ottenne la concessione della metà di Terranova¹⁰⁵. Circa tre anni dopo, ottenne dagli eredi Anglesola e Senesterra la seconda metà di Terranova,

comunicazioni, tomo II, pp. 493-527.

¹⁰³ Interessanti, in questo senso, le riflessioni e i contributi che da alcuni anni sta apportando Luciano Gallinari, in particolare attraverso alcuni brevi ma densi studi (cfr. L. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano di Arborea e la guerra dei Cent'Anni*, in “Medioevo. Saggi e Rassegne”, n° 18 (1993), pp. 91-121; *Sulla data di morte di Eleonora di Arborea*, in Medioevo. Saggi e Rassegne”, n° 19 (1994), pp. 177-181; *Nuove notizie sui rapporti economico-politici tra la Repubblica di Genova e il Giudicato d'Arborea fra Tre e Quattrocento (1387-1410)*, in “Anuario de Estudios Medievales”, n° 24 (1994), pp. 395-417; *Nuovi dati su Mariano V sovrano di Arborea*, in “Medioevo. Saggi e Rassegne”, n° 21 (1996), pp. 127-146).

¹⁰⁴ Cfr. C. ZEDDA, *Le città della Gallura*, cit., e IDEM, *L'ultima illusione mediterranea*, cit. Una descrizione della Gallura, fatta pervenire alla corte del re d'Aragona nel 1309 recita: “Judicatus Gallure, qui protenditur iusta litus maris per miliaria CCC, in quo est Terranova, quasi civitas”, cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, cit., vol. II, p. 420, doc. 355.

¹⁰⁵ ACA, *Cancellaria*, reg. 1015, f. 158.

concessione ratificata nel 1348¹⁰⁶. Giovanni d'Arborea, già detentore di numerosi feudi in Sardegna, rimaneva, l'unico e legittimo proprietario di una delle più importanti città dell'isola: centro strategico, oltre che porto commerciale e militare di primaria importanza negli equilibri sardi, alla vigilia delle guerre fra Arborea ed Aragona¹⁰⁷. Nel novembre 1349, però, si ebbe l'ultimo atto della contesa fratricida fra Mariano e Giovanni che si risolse con la cattura di quest'ultimo¹⁰⁸. Da quel momento Mariano incorporò fra i suoi domini anche i territori del fratello tra i quali la città di Bosa con la sua rocca di grande importanza strategica nella guerra tra Arborea e Aragona, oltre che centri commerciali di primo piano nell'economia della Sardegna trecentesca¹⁰⁹. Terranova, invece, per un certo periodo riuscì ad evitare l'incorporamento all'interno del giudicato d'Arborea, anche se verso il 1364 venne conquistata dalle armate arborensi¹¹⁰. Col controllo dei maggiori porti isolani Mariano d'Arborea poté promuovere una politica commerciale particolarmente severa nei confronti degli ormai rivali aragonesi,

¹⁰⁶ ACA, *Cancellaria*, reg. 1016, ff. 57 e 59. Cfr. A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo*, cit., pp. 90-91 e G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova 1971-1976, vol. I, p. 127.

¹⁰⁷ Per questi anni abbiamo la notizia di un *portulanatus* di Terranova, cfr. ACA, *Cancellaria*, reg. 508, f. 20v. e G. SPIGA, *Terranova*, cit., p. 89. Sulle caratteristiche del porto di Terranova, oltre alla ricostruzione di C. ZEDDA, *Le città della Gallura*, cit., si veda l'ottimo A. ARGIOLAS – A. MATTONE, *Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna. Terranova (Olbia) in Gallura nei secoli XV-XVIII*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Olbia, 12 – 14 maggio 1994, vol. II, a cura di G. MELONI – P. F. SIMBULA, Sassari 1996, pp. 127-251

¹⁰⁸ F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., vol. I, p. 254.

¹⁰⁹ ACA, RU, PA, vol. VI, f. 53 e F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., vol. I, pp. 245-255.

¹¹⁰ Cfr. G. SPIGA, *Terranova*, cit., pp. 93-94.

di fatto gravando le operazioni commerciali e portuali dei mercanti iberici nei suoi territori giudicali. I *Procesos contra los Arborea* forniscono diverse testimonianze in proposito, soprattutto sull'aumento spropositato del prezzo del grano nei territori giudicali, che arrivava fino a 3 lire per rasiere, fatto che non poteva essere addebitato alle sole necessità di un'economia di guerra. Contemporaneamente a Cagliari il grano costava circa poco più di mezza lira¹¹¹. Nei momenti di tregua fra le parti contendenti i rapporti commerciali si svolgevano in maniera più tranquilla, come possiamo rilevare da notizie frammentarie o un po' più ampie, relative ai porti isolani. Per i centri galluresi sono recentemente emersi dati relativi ai movimenti commerciali di Orosei e Posada, dove i dominatori iberici convivevano non sempre pacificamente con il ceto locale, di origine sardo pisana. Questi ultimi commerciavano in particolare con Pisa e altri centri del Tirreno, come Piombino, Amalfi o Trapani¹¹². I traffici riguardavano soprattutto grano e orzo ma anche ovini e cavalli, inviati su imbarcazioni di piccole dimensioni, come le *barche*, sulle quali venivano caricati anche dieci cavalli in un viaggio solo.

Finalmente, fra il 1409 e il 1410 le sorti della guerra volsero definitivamente a favore dei catalano aragonesi, dapprima con la vittoria nella battaglia campale di Sanluri, quindi con la resa di Oristano e la fine di fatto del giudicato d'Arborea. Da quel momento Cagliari rafforzò il suo ruolo di fortezza inespugnabile, ol-

¹¹¹ Si vedano per questo F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., pp. 264-267 e M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio*, cit., pp. 95-104. Altri esempi in ACA, RU, PA, Vol. VI, f. 22v. e ACA, RU, PA, Vol. VI, f. 47, per gli anni 1352 e 1353.

¹¹² Cfr. C. ZEDDA – G. SANTORO, *Libre della camerlengia*, cit. e C. ZEDDA, *Le città della Gallura*, cit.

tre che centro di riferimento per l'economia dell'intera Sardegna¹¹³.

Gli scambi commerciali durante il XV secolo

In seguito alla definitiva pacificazione politica la Sardegna è ormai stabilmente entrata nell'orizzonte politico, commerciale e culturale della Corona d'Aragona¹¹⁴ e i suoi porti più importanti, Cagliari e Alghero, sono inseriti con un ruolo importante all'interno del sistema delle rotte catalane. Gli altri porti dell'isola diminuiranno progressivamente di importanza e il loro ruolo finirà per riguardare soprattutto il traffico di cabotaggio¹¹⁵.

¹¹³ Alla bibliografia sopra segnalata si aggiungano R. DI TUCCI, *La condizione dei mercanti stranieri in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in "Archivio Storico Sardo", VII, [1911], pp. 3-38; IDEM, *Il Libro Verde della città di Cagliari 1928*; M. PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XVII, (1929), pp. I-XXV e 1-272; P. F. SIMBULA, *Il porto nello sviluppo economico della città medioevale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, a cura di G. G. ORTU, Cagliari, 2004, pp. 27-42.

¹¹⁴ Per un'introduzione si rimanda al fondamentale M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona Aragonesa nel secolo XV*, Napoli 1972.

¹¹⁵ Recentemente si sono avuti diversi preziosi contributi sul ruolo della Sardegna all'interno del mondo quattrocentesco, in particolare per la storia dei suoi centri principali: Cagliari, Alghero e Sassari. Per gli aspetti generali si vedano *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Napoli 1978-82 (2 voll.); *La Corona d'Aragona. Un patrimonio comune per Italia e Spagna*, Cagliari 1990; J. F. CABESTANY I FORT, *I mercanti catalani e la Sardegna* in *I catalani in Sardegna*, a cura di J. CARBONELL E F. MANCONI, Cinisello Balsamo (Milano) 1984, pp. 25-30; *Cultura quattrocentesca in Sardegna*, a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici, Artistici e Storici di Cagliari, Cagliari 1985; *Cultura quattrocentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari 1985; *Vestigia Vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi* (catalogo della mostra organizzata a Cagliari, Cittadella dei Musei, 28 aprile - 31 maggio 1984), Cagliari 1984; C. ZEDDA, *La Sardegna nel '400: Un Crocevia sulla rotta del Levante*, in *XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó*, vol. II, Valencia 2005, pp. 1351-1368. Su Cagliari, G. CAVALLI, *Il porto di Cagliari dal Medioevo alla fine del Settecento*, in *Via Roma tra memoria e*

Nonostante l'inserimento dell'isola nel mondo commerciale iberico, la visione di Cagliari e degli altri maggiori porti sardi nel '400, esclusivamente coinvolti nella "rotta del Levante", non è realistica. In particolare per Cagliari, la quale, come è naturale per la sua posizione geografica, possedeva un porto aperto alle marinerie di diverse nazioni: certo i catalani, valenciani, maiorchini, gli italiani, ma anche uomini provenienti dall'Atlantico, come castigliani, portoghesi, biscaglini, fiamminghi e inglesi. Secondo la Olla Repetto si deve quantificare questa presenza che sembra qualificata, durevole e anche profonda, ma per precisare meglio tale aspetto l'indagine andrebbe svolta negli archivi dei paesi che si affacciano sull'Atlantico, piuttosto che in quelli sardi¹¹⁶.

Su tesi ampiamente contrastanti rispetto a quelle della

progetto, Catalogo della mostra (Cagliari 29 novembre 1996 - 2 febbraio 1997), Cagliari 1997, pp. 21-32; B. FOIS, *Società, struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", n° 15 [1991], pp. 85-108; L. GALOPPINI, *I registri doganali di Castel di Cagliari. Prospettive e primi risultati di una ricerca*, in "Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona" (Sassari Alghero 19 - 24 maggio 1990), volume secondo, comunicazioni, tomo II, Sassari 1995, pp. 481-492; i numerosi e importanti studi di G. OLLA REPETTO, fra i quali, *Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster*, in *Studi Storici e Giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 271-295; *Cagliari crogiolo etnico: la componente mora*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", n° 7 [1982], pp. 159-172; *La società cagliaritana nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca*, cit., pp. 19-24; *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, in "Anuario de Estudios Medievales", n° 18 [1988], pp. 171-207; *Vino a Cagliari nel sec. XV*, in *Studi di Geografia e Storia in onore di Angela Terrosu Asole*, a cura di Luisa D'Arienza, Cagliari 1996, pp. 530-539; G. OLLA REPETTO - G. CATANI, *Cagliari e il mondo atlantico nel '400*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLVIII, n° 3 [1989], pp. 673-685; G. OLLA REPETTO - C. FERRANTE, *L'alimentazione a Cagliari nel '400*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", n° 8 [1983], pp. 9-77; M. B. URBAN, *Cagliari fra Tre e quattrocento*, Cagliari 2000; C. ZEDDA, *Cagliari*, cit. Su Alghero, *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, cit.; F. MANCONI, *Libre Vell*, cit.; C. ZEDDA, *Il commercio del corallo*, cit.

¹¹⁶ G. OLLA REPETTO-G. CATANI, *Cagliari e il mondo atlantico*, cit., p. 679.

studiosa cagliaritana si era mossa precedentemente Cloude Carrère, la quale, a proposito del ruolo occupato dalla Sardegna nel circuito commerciale del Mediterraneo nel XV secolo¹¹⁷, ritiene che verso la fine del XIV secolo gli scali sardi cominciarono a declinare con l'affermazione della navigazione d'altura, diventando così tappe poco significative nella navigazione delle grandi marinerie mediterranee, che ormai si affacciavano sempre più prepotentemente verso l'Atlantico. Le galee che si fermavano 6 giorni a Maiorca e Napoli, 7 giorni nei porti siciliani, non restavano che 48 ore a Cagliari, mentre per altre imbarcazioni la tappa di Cagliari era facoltativa e non vi restavano che una giornata. La brevità di queste soste, per chi conosce la lentezza delle operazioni di carico e scarico in un porto, proverebbe con una certa eloquenza lo scarso volume dei traffici nei porti sardi. Secondo la Carrère l'isola non sarebbe stata così ricca da giustificare grossi investimenti da parte delle grandi potenze commerciali mediterranee, la sua importanza negli equilibri mediterranei era soprattutto strategica. La clientela sarda d'altra parte non avrebbe avuto un potere d'attrazione consistente vista la sua scarsa ricchezza e la popolazione ridotta; mancava inoltre un vero e proprio mercato di redistribuzione, anche se per dare come scontate queste conclusioni andrebbe conosciuta più in profondità la realtà dell'isola attraverso lo studio della documentazione autoctona (in special modo gli atti notarili riguardanti il commercio nel territorio).

Tale flebile capacità di assorbimento si sarebbe tradotta nel ricorso a bastimenti di piccolo tonnellaggio, come testimoniano i contratti di nolo con destinazione esclusiva verso la Sardegna¹¹⁸,

¹¹⁷ C. CARRÈRE, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés*, 2 voll., Paris 1967, pp. 610-615.

¹¹⁸ AHPB., Bernat Nadal, Manuale 1423-24. 11 mai 1424: Noleggio di

nei quali i valori dei carichi appaiono sovente abbastanza modesti¹¹⁹. Il traffico risulterebbe generalmente assai frammentato¹²⁰; non è quindi l'esistenza di una clientela fornita ad attirare i mercanti barcellonesi in Sardegna e soprattutto a Cagliari. Essi venivano nell'isola per cercare prodotti come il formaggio, il sale e quel grano o cereale raffinato che non caricavano sufficientemente dalla Sicilia. A questi prodotti spesso si aggiungeva anche il traffico di bovini; centro di smercio in Sardegna per questi prodotti era anche Oristano con il suo porto marchionale, che, pur nelle mutate circostanze politiche quattrocentesche, proseguiva la politica di apertura verso il mare degli ultimi sovrani arborensi¹²¹.

una barca di 300 *salme* e 10 uomini d'equipaggio, diretta verso Cagliari. Johan Reniu, Man. 1426. 7 giugno: noleggio di una cocca di 240 *salme* di portata e 6 uomini d'equipaggio, diretta verso la Sardegna. Antoni Vilanova, Man. 1451-52. 9 dicembre 1451: noleggio di un *legno* con 4 uomini d'equipaggio, diretto verso Alghero. cfr. C. CARRERE, *Le droit d'ancorage et le mouvement du port de Barcelone au milieu du XVe siècle*, in "Estudios de Historia Moderna", III [1957], pp. 67-156, in particolare alle pp. 122-23 e M. DEL TREPPO, *Assicurazioni e commercio internazionale a Barcellona nel 1428-1429*, in "Rivista Storica Italiana", LXIX (1957), LXX, (1958), pp. 508-541. Vi sono, è vero, alcuni grossi bastimenti che facevano scalo in Sardegna ma non era il traffico per l'isola che ne esplicava le dimensioni.

¹¹⁹ AHPB, Barthomeu Masons major, *Liber securitatum* (1428-29): 5 invii verso Cagliari, stimati rispettivamente in 350 lire, 282 lire 18 soldi e 9 denari, 120 lire, 101 lire e 200 lire. Verso Alghero i valori erano leggermente più alti (fra le 350 e le 450 lire).

¹²⁰ Alcune società possedevano a Cagliari una bottega di drappi, come quella amministrata, nel 1411, da Andria Font per conto di due suoi concittadini, l'agente di cambio Berenguer Dez Pontich e il mercante Barthomeu Armengol. Il 16 novembre di quell'anno questi personaggi accettavano un nuovo socio nella persona di Iohan de Valldemia, il quale apportava un capitale di 283 lire e 2 denari, consistente in 32 drappi e altri tessuti. Il nuovo socio s'ingaggiava per un anno nella compagnia cagliaritano; il suo salario sarebbe stato di 19 lire e 10 soldi (AHPB, Antoni Brocard, Manuale 1411-1412).

¹²¹ Ad Oristano, nel 1447, il conte di Quirra si procurava 2000 *quartari* di grano per il trasporto dei quali noleggiava il 23 giugno di quell'anno la nave di Johan Roig, condotta da Pere Rocha. Gli Aymerich e Nicolao Carroz, conte di Quirra, inoltre commerciavano spesso in bestiame.

A parte rare eccezioni, le navi che si recavano in Sardegna erano catalane; quanto ai mercanti e agli agenti di commercio, anch'essi erano in maggioranza barcellonesi, così i proprietari dei carichi assicurati. Si affiancava qualche mercante di Sant Felix de Guixol, di Perpignano, di Tortosa o di Valencia, non presenze episodiche ma radicate e qualificate. Secondo la Carrère non sembra che i sardi abbiano avuto un qualche ruolo all'interno di questi traffici, ma oggi sappiamo che le cose non stavano esattamente in questo modo, se si pensa al ruolo di prestigio che avevano all'interno della vita commerciale cagliaritana alcuni ricchi mercanti sardi, quali Giuliano Scamado e Antonio Sanda. Ancora seguendo le ipotesi della Carrère, chi si installava in Cagliari o in altre località sarde, quando tornava dopo lungo tempo nella sua patria ridomandava (e otteneva) la sua antica cittadinanza, perduta per il lungo risiedere nell'isola. In questo caso si può fare invece riferimento alla vicenda del mercante barcellonese Francesc Marimon, il quale dopo alcuni anni di residenza nell'isola prese e mantenne per tutta la vita la cittadinanza cagliaritana, assumendo anche a incarichi di prestigio nell'amministrazione dell'isola¹²².

Per mettere meglio a fuoco il problema e capire se tali pessimistiche conclusioni corrispondano alla realtà del tempo, occorre confrontare i dati già conosciuti con quelli contenuti negli atti notarili cagliaritani. D'altra parte, anche le tesi proposte da Gabriella Olla Repetto presupporrebbero condizioni socio economiche che sarebbero forse troppo avanzate anche in altri territori della Corona d'Aragona, perciò soltanto l'esame definitivo della documentazione cagliaritana, estesa all'intero Quattrocento, e il confronto di essa con i dati conservati negli

¹²² Si veda C. ZEDDA, *Cagliari*, cit.

archivi degli altri paesi della Corona aragonese (operazione che dovrà necessariamente essere affidata a una ben indirizzata équipe di studiosi) potrà fornire un quadro più preciso del ruolo della Sardegna alla metà del Quattrocento. Intanto l'esistenza in Sardegna di società commerciali di un certo livello, per questo periodo, è una traccia che può condurre verso nuove importanti indicazioni, anche se bisogna subito precisare che Cagliari non fu una piazza commerciale e finanziaria di primissimo piano o, almeno, non ebbe una autonomia e una politica di grande intraprendenza all'interno della Corona d'Aragona, come poteva averla al contrario Valencia¹²³.

Certo sappiamo che durante il XIII e il XIV secolo l'isola fu una buona esportatrice di grano, quindi aveva un'economia trainante¹²⁴. Oggi alcuni studiosi insistono nell'affermare che l'isola non aveva una vera e propria economia forte e indipendente, specialmente nel periodo successivo alla conquista aragonese¹²⁵ e, in particolare, che l'unico vero centro economico di una certa importanza in Sardegna era Cagliari, “in cui si svolgeva un considerevole volume d'affari, non tanto coi prodotti locali quanto con le merci in transito”; insomma il porto della

¹²³ Cfr. E. CRUSELLES GOMEZ, *Hombres de negocios y mercaderes bajomedievales valencianos*, tesi dottorale, Universidad de Valencia, Facultad de Geografía e Historia, Valencia 1996 (5 voll.).

¹²⁴ Cfr. in proposito M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio*, cit. Per una visione ad ampio raggio dei problemi del commercio nella Sardegna tardomedioevale, si veda M. TANGHERONI, *Il Regnum Sardinie et Corsice nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secoli XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, Sassari, 1993, vol. I, pp.49-88.

¹²⁵ C. CARRÉRE, *Barcelone*, cit., pp. 610-15, ma anche F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., pp. 491-93 e 697-700, il quale però avverte di formulare un giudizio storico “per forza soggettivo, perché risente delle opinioni etico-politiche di chi lo formula”.

città avrebbe funzionato né più né meno come un grande *container* per merci di passaggio¹²⁶. Sicuramente il porto cagliaritano possedeva anche questa caratteristica ma è sempre bene tener presente che gli uomini del tempo non potevano vedere la realtà allo stesso modo di come possiamo vederla oggi noi: la Sardegna aveva avuto nei secoli una economia che la rendeva appetibile ai diversi paesi che si affacciavano nel Mediterraneo: sale, grano, pelli, carni, e non solamente la posizione strategica dell'isola attirarono pisani, genovesi, francesi e catalani, i quali se ne contesero aspramente il possesso per decenni. Il nodo da sciogliere è appurare e quantificare quale tipo di economia caratterizzava l'isola e le sue città principali per l'epoca presa in esame, isolando i problemi e, se non è possibile risolverli, almeno dare loro nuove possibilità di interpretarli.

La piazza commerciale cagliaritana. Struttura e problematiche

Cagliari è sempre stata, nel bene e nel male la “porta” della Sardegna, il principale centro politico, economico e commerciale dell'isola. Con la sconfitta degli Arborea e la pacificazione dell'isola, vennero meno le necessità difensive che avevano praticamente costretto gli iberici a rinchiudersi nel Castello e a condurre un'economia di guerra, si ricreava ora quella rete di interessi economici costanti e qualificati, che avevano il loro fulcro nel porto e nelle appendici. Cagliari aveva riconquistato il suo ruolo di emporio mediterraneo e i mercanti fissavano più volentieri la loro dimora, le loro botteghe, i loro magazzini e depositi in zone meno impervie della città, sia per la vicinanza al porto, sia per avere minori oneri nel trasporto.

¹²⁶ F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., p. 491.

Il castello, cuore della vita politica e amministrativa, nonché vero e proprio nucleo cittadino, era strettamente collegato con il porto, chiuso da una grande palizzata costituita da un migliaio di pali infissi a doppia fila e legati con traverse, che racchiudevano ad arco una grossa porzione di riviera. Alla *plaja o port* si poteva accedere da due ingressi da terra, mentre le navi avevano accesso da un'apertura al centro della palizzata, che la notte era chiusa con catene e sorvegliata costantemente.

A contatto con gli impianti portuali, i catalani avevano creato, fra il 1327 e il 1331, un vero e proprio sobborgo, ampliando quello esistente in epoca pisana, abitato prevalentemente dal personale di mare e dalle loro famiglie; esso costituiva un quartiere a sé stante chiamato *Lapola* o *Bagnaria*. All'interno di questa ben organizzata struttura si svolgevano tutte quelle attività portuali e dei traffici che nel corso del Quattrocento erano andate trasformandosi. Un *daraçaner* e un suo aiutante, *mancip*, avevano il compito di registrare l'arrivo delle navi, mentre i doganieri percepivano i diritti sulle imbarcazioni e sui traffici, oltre a controllare che non si svolgesse il contrabbando; la loro attività era testimoniata sugli appositi registri della dogana. Le tasse sul commercio e sulle attività portuali erano diverse: dalla *lerda*, da pagarsi sulle merci in transito, al diritto di dogana, dal quale i catalani erano in buona parte esenti, dall'ancoraggio, pagato dai capitani per la sosta nel porto, al *travacatge*, da pagarsi per il trasferimento delle merci da una nave ad un'altra. La struttura portuale era poi sorvegliata da un guardiano coadiuvato da assistenti.

Alle pendici laterali del Castello si trovavano altri due sobborghi fortificati: *Stampace* e *Villanova*, ambedue abitati da un cetto emergente di artigiani, mercanti e commercianti e, il secondo, sede anche di rigogliosi orti, preziosi per il rifornimento

di beni di prima necessità per la città.

Cagliari attraversava nei primi decenni del Quattrocento momento delicato, testimoniato dalle numerose richieste, dalle lamentele e dagli appelli che i rappresentanti della città inviavano continuamente al sovrano perché s'interessasse ai gravi problemi della comunità cagliaritano, la quale si vedeva minacciata dagli abusi e dalle vessazioni di non pochi ufficiali e amministratori pubblici. Alfonso V d'Aragona dovette prendere con una certa frequenza energici provvedimenti per regolare le attività della capitale sarda e per richiamare ai loro doveri gli ufficiali e i feudatari isolani, che non raramente ostacolavano il tranquillo svolgimento dei commerci.

Il ruolo della piazza commerciale cagliaritano, deve tenere conto di una serie di problematiche ancora in via di analisi e interpretazione da parte degli studiosi, soprattutto se si ripensa all'effettivo ruolo dell'isola e della sua capitale all'interno dei circuiti di scambio mediterranei. Non è semplice dare al problema una risposta chiarificatrice e definitiva - nel significato che questi termini possono assumere in un'analisi storica - si può tuttavia affrontare l'esame delle testimonianze e dei dati venuti alla luce con la ricerca, ponendo all'attenzione i temi principali di una possibile discussione.

Gli atti notarili dell'Archivio di Stato di Cagliari consentono, pur nell'esiguità del loro numero, di esaminare lo svolgimento della vita commerciale e sociale della città lungo un arco di tempo abbastanza omogeneo, i "vuoti" nella documentazione cagliaritano sono in parte rimediabili con l'integrazione degli atti notarili barcellonesi; giova però ricordare che questi ultimi forniscono, data la loro natura, un punto di vista parziale ed esterno delle attività dell'isola. D'altro canto i registri più utili, per una ricerca sui rapporti strettamente commerciali fra

Cagliari e la capitale catalana, si rivelano i manuali di assicurazione marittima, che informano sulle partenze e gli arrivi di bastimenti da e verso l'isola, sulla tipologia e la consistenza dei carichi e sul loro valore. Le notizie contenute nella documentazione cagliaritana ci danno uno spaccato della vita quotidiana di Cagliari nel Quattrocento, ma dall'insieme dei documenti è necessario selezionare e isolare il materiale secondo l'utilizzo che se ne vuole fare.

L'epoca compresa fra il regno di Ferdinando I e i primi anni del regno di Alfonso V si configura come un periodo di transizione, un passaggio dalle sofferenze dei decenni passati alle speranze in un futuro più sereno. Le testimonianze dei primi decenni del secolo rivelano uno stato di precarietà ancora marcata, a causa della quale i sovrani si vedevano costretti, per gli appelli della città, a intervenire continuamente nella composizione di numerose controversie. Possiamo seguire la situazione per gli anni 1400-1430 attraverso quanto messo in luce da Boscolo, per gli anni 1415-1416¹²⁷, quindi attraverso l'esame dei registri e delle carte Reali di Ferdinando I d'Aragona, regestate da Francesco Artizzu¹²⁸, e dagli Atti del notaio Pere Baster, pubblicati da Gabriella Olla Repetto¹²⁹. In particolare la lettura dei documenti pubblicati da Artizzu ci informa non solo sulla situazione politica dell'isola¹³⁰, ma anche su quella dei traffici, dei commerci, dell'amministrazione e dell'economia negli anni

¹²⁷ Cfr. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, Sassari 1954; *Amministrazione e difesa della Sardegna aragonese all'epoca di Ferdinando I d'Aragona*, in "IV Congreso de Historia de la Corona de Aragon" (Mallorca 25 septiembre - 2 octubre 1955), Palma de Mallorca, 1959, pp. 79-94.

¹²⁸ F. ARTIZZU, *Registri e Carte*, cit.

¹²⁹ G. OLLA REPETTO, *Notai sardi*, cit., pp. 270-297.

¹³⁰ Per questo tema si veda A. BOSCOLO, *La politica italiana*, cit.

fra il 1412 e il 1416.

Si nota, nei provvedimenti di Ferdinando lo sforzo che il sovrano volle intraprendere, nel tentativo di regolare e disciplinare il commercio nell'isola, di ricondurre all'ordine feudatari poco inclini all'ubbidienza e al rispetto delle prerogative regie; inoltre il sovrano cercava, per quanto possibile, di limitare gli abusi dell'amministrazione, sia di quella centrale sia di quella feudale. Ad esempio, gli abusi erano frequenti nella stessa Cagliari, specie fra quegli ufficiali regi che effettuavano esportazioni di frumento dall'isola evitando il pagamento della tassa di esportazione¹³¹. Tra i feudatari richiamati vi erano anche i due più potenti nell'isola: il marchese di Oristano e il conte di Quirra, i quali caricavano e scaricavano merci sulle spiagge dei loro territori evitando di pagare i tributi dovuti¹³². Ferdinando, inoltre, mirò a disciplinare il traffico portuale dei principali centri dell'isola confermando gli antichi privilegi di Cagliari¹³³ e insediando negli uffici della città persone di sua fiducia¹³⁴. La mano del re volse a farsi sentire anche nelle questioni riguardanti la quotidianità dei rapporti fra i mercanti, in particolar modo nelle frequenti cause che scoppiavano fra loro¹³⁵; molti fra questi operatori si rivolgevano poi direttamente al sovrano per godere di

¹³¹ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., reg. 2398 *Sardinia*, f. 10v., 1413, gennaio 30.

¹³² F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., reg. 2404 *Curiae Sigilli Secreti*, ff. 66v.-67, 1412 luglio 19.

¹³³ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., reg. 2398, ff. 11-11v., 1413 gennaio 30 (Il re conferma un capitolo relativo ai porti e ai carichi delle merci in Sardegna, ordinato dai suoi predecessori).

¹³⁴ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., reg. 2398, ff. 67-67v., 1413 luglio 26 (Il re affida a Galçeran Marquet il guardianato del porto di Cagliari).

¹³⁵ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., reg. 2398, ff.19v.-20, 1413 gennaio 25, Barcellona.

speciali licenze e agevolazioni, concesse per fedeli servigi resi alla Corona¹³⁶. Infine, non ultima, si imponeva la necessità di arginare il problema della pirateria, la quale colpiva e danneggiava sia la comunità cagliaritana¹³⁷ sia gli avversari genovesi nei momenti di tregua¹³⁸, le navi neutrali, come quella del Gran Maestro di Rodi¹³⁹ o addirittura veneziane¹⁴⁰.

Da questa documentazione, però, non è ancora possibile determinare con esattezza quale fosse l'entità dei traffici in un porto come quello di Cagliari; sarebbe stato prezioso a questo

¹³⁶ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., reg. 2398, f.54, 1413 luglio 19, Barcellona (Il re permette a un mercante di Barcellona di caricare in Sardegna da 1300 a 1500 starelli di foraggio da vendersi a Tarragona); ff.73v.-74, 1414 gennaio 3, Lerida (Il re concede ad alcuni mercanti barcellonesi di caricare in Sardegna 650 salme di frumento da esportare a Siviglia).

¹³⁷ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., ff.86-87v., 1414 maggio 16; ff.160v.-161, 1415 dicembre 23; ff.162-163v., 1416 febbraio 5.

¹³⁸ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., Reg. 2398 *Sardinia*, f.68, 1413 dicembre 8 (Pur vigendo una tregua tra catalani e genovesi, una *barcha* genovese era stata predata da una galeotta barcellonese nei mari di Terranova e le merci predate erano state vendute a Cagliari. Il re, accogliendo l'esposto dei mercanti genovesi, ordina agli ufficiali cagliaritani il risarcimento dei danni).

¹³⁹ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., Reg. 2398, f.51, 1413 luglio 11 (Ugone Ricart, Maestro e ambasciatore dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, espone al re che alla metà di marzo una nave, il cui patrono era Stefano Moli di Rodi, carica di olio e di altre merci per il valore complessivo di 8000 ducati era stata depredata presso l'isola della Sapienza da una nave appartenente a Bernardino de Fars, cagliaritano e a Jacopo de Canyamaz, di Valencia. Il carico era stato portato a Cagliari, per cui il re ordina agli ufficiali cagliaritani di risarcire i danni al Maestro sui beni in mano dei pirati); ff.141v.-142 1415 luglio 20; 23) ff.60v.-61, 1413 agosto 1, Barcellona (Relazione di Ugone Ricart sulla nave predata); Reg. 2423 *Itinerum*, f.87v., 1414 luglio 12, Morella (Viene comunicato al re che Antoni Font, farmacista di Cagliari, arma navi per la guerra di corsa, forse una di queste può essere stata quella che ha attaccato l'imbarcazione proveniente da Rodi).

¹⁴⁰ F. ARTIZZU, *Registri e Carte Reali*, cit., reg. 2443 *Commune*, luogotenenza di Alfonso, ff.49v.-50, s.d., (Lagnanze al re degli ambasciatori di Venezia per la guerra di corsa contro navi venete nei mari di Sardegna).

proposito possedere i dati dei registri della dogana del porto cagliaritano, purtroppo per il Quattrocento disponiamo di un solo un registro (relativo agli anni 1427-1429), conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona¹⁴¹; tuttavia, anche esaminando questa fonte le notizie risultano parziali. Infatti nelle registrazioni doganali non compaiono molti mercanti catalani (esentati dalla gran parte dei dazi nel porto cagliaritano), vale a dire i principali operatori della piazza di Cagliari¹⁴². Nelle relazioni con l'Italia si segnala invece la scomparsa di Pisa dai porti sardi, in concomitanza con la fine della sua indipendenza (conquista della città e del suo porto per opera di Firenze, nel 1406). In ogni caso è da tenere in considerazione lo sforzo fatto da Ferdinando, sovrano di una nuova dinastia, il quale, nonostante la difficoltà del momento storico in cui salì al potere e nonostante la brevità del suo regno, indirizzò la propria politica nella direzione tracciata dai predecessori, nel desiderio di creare una continuità di intenti fra la dinastia dei conti-re di Barcellona e quella dei Trastamara, da lui inaugurata¹⁴³.

Lungo la direttrice mediterranea fu ancor più indirizzata la politica del figlio, Alfonso V il Magnanimo (1416-1457). Anche per esaminare i primi anni del suo lungo regno, non essendo sufficiente la produzione notarile cagliaritana, viene ancora una

¹⁴¹ ACA, Real Patrimonio, reg. 2144. Cfr. C. MANCA, *Fonti e orientamenti*, cit. e L. GALOPPINI, *I registri doganali*, cit.

¹⁴² Sulle tariffe doganali a Cagliari e negli altri principali porti sardi cfr. P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Indagini e studi*, cit., pp. 374-88.

¹⁴³ Non bisogna comunque dimenticare come nella burocrazia statale e negli ambienti della Corte cominciò proprio con i Trastamara quel processo di "castiglianizzazione" che si affermerà sul finire del secolo con l'ascesa al trono di Ferdinando il Cattolico e con la successiva unione matrimoniale del sovrano con Isabella di Castiglia. Un giudizio positivo, riguardo al mantenimento della politica mediterranea da parte di Ferdinando, è dato anche da M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., p. 28.

volta a sorreggerci la documentazione barcellonese. Essa conferma come l'economia sarda visse ancora un periodo di recessione dalla quale sarebbe venuta fuori lentamente e in modo parziale nei decenni successivi. La situazione per gli anni 1427-1449 si può ricostruire, pur con delle lacune, nella documentazione autoctona, grazie agli atti dei notai Garau e Vilanova, che rogavano rispettivamente in Cagliari e a Barcellona e grazie al registro doganale precedentemente ricordato. Per gli anni successivi la documentazione sarda a disposizione aumenta e diventano estremamente preziosi anche i protocolli del notaio cagliaritano Steve¹⁴⁴. Tra questi documenti si rinvengono infatti diverse testimonianze sui rapporti fra la piazza cagliaritana, quella barcellonese e, in particolare, quella di Napoli, grazie a una serie di lettere di cambio e contratti di trasporto, utili per studiare più da vicino lo sviluppo di quelle relazioni¹⁴⁵.

Scorrendo le carte dei primi protocolli notarili sardi, si

¹⁴⁴ Su questi temi i contributi essenziali per studiare i commerci nel mondo catalano tardo medioevale sono quelli di A. GARCIA I SANZ – M. T. FERRER I MALLOL, *Assegurances i canvis maritims medievals a Barcelona*, Barcelona 1983; J. M. MADURELL MARIMON, *Los antiguos seguros de vida en Barcelona (1427-1764)*, Madrid 1958; J. M. MADURELL MARIMON – A. GARCIA I SANZ, *Contabilidad de una compañía mercantil trescentista barcelonesa (1334-1342)*, in “Anuario de Historia del Derecho Español”, XXXV [1965], pp. 421-525 e XXXVI [1966], pp. 457-546; IDEM, *Comandas comerciales barcelonesas de la Baja Edad Media*, in “Anuario de Estudios Medievales”, n° 4, [1973] (fascicolo separato).

¹⁴⁵ Sulla navigazione nel Mediterraneo e sulla centralità della Corona d'Aragona fra XIV e XV secolo nell'economia mediterranea dell'epoca, in rapporto con Genova, Pisa, Venezia e Marsiglia, si vedano i lavori di F. MELIS,, in particolare *Werner Sombart e i problemi della navigazione nel Mediterraneo*, in MELIS F., *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo. "Opere sparse di Federigo Melis"*, vol. 6, con introduzione di M. MOLLAT, Firenze 1984 pp. 3-68; *L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in “IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona” (Napoli, 11-15 aprile 1973), Napoli 1978, volume primo, Relazioni, pp. 191-209

intuisce visibilmente, dal tipo di scambi, dai capitali investiti, dal frequentissimo ricorso ai censi, uno stato di accentuata precarietà economica¹⁴⁶, che costringeva all'uso di pratiche economiche non usuali in questa misura all'interno di una comunità economica solida, dove i capitali girano con relativa facilità¹⁴⁷. In tale contesto andrebbe valutato il ruolo degli ebrei a Cagliari e negli altri grandi centri di Sassari e Alghero¹⁴⁸. Il volume degli scambi segna una leggera crescita verso la metà degli anni Quaranta del secolo, anche se la navigazione e i traffici furono subordinati al grande sforzo economico da parte di Alfonso per la conquista di Napoli, soprattutto il porto cagliaritano non riusciva a sviluppare quell'attrattiva economica che possedeva il porto di Alghero, il quale col passare degli anni distaccò e surclassò il giro di affari della capitale del regno¹⁴⁹. Questo andamento si può osservare dai dati emersi con lo spoglio dei protocolli di assicurazioni marittime rogati dai notai Vilanova e Bastat, anche se è bene precisare che essi danno una visione parziale che andrebbe

¹⁴⁶ ASC, ANS, Garau, I, anni 1441-1443.

¹⁴⁷ Un sintomo di tale difficile situazione si può ravvisare anche in un documento conservato in ACC, *Pergamene*, n. 447, 1444 agosto 25, con il quale il Consiglio civico di Cagliari, nel desiderio di porre rimedio al grave stato di spopolamento del Castello, avvalendosi di un privilegio reale, delibera di eliminare la tassa di tre denari su ogni libbra di carne e delibera, ancora, di imporre un obolo di due denari sulle merci importate ed esportate in e da Cagliari. Un regesto del documento si trova in *Cultura quattrocentesca*, cit., p. 159, scheda n° 27.

¹⁴⁸ Oltre ai lavori di G. OLLA REPETTO *Cagliari crogiolo etnico*, cit. e *La donna ebrea a Cagliari*, cit. e di C. ZEDDA, *Il ruolo degli ebrei in Sardegna dal Medioevo alla prima Età Moderna. Una pratica di tolleranza e di scambi reciproci*, in *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, a cura di M. SECHI, G. SANTORO, M. A. SANTORO, Firenze 2002 pp. 47-59, si veda l'importante opera di C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari 1992.

¹⁴⁹ Alghero era uno dei porti maggiormente frequentati dalla marineria catalana. Tra i diversi scali coi quali Barcellona ebbe scambi e relazioni, quello sardo occupava il secondo posto, preceduto da Napoli e seguito da Palermo e Rodi, cfr. M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., p. 61.

confrontata con le centinaia di analoghi manuali rogati dai diversi altri notai operanti in quegli anni, operazione che dovrebbe essere portata avanti da una équipe di studiosi, specializzati in tutte le branche della storia economica e finanziaria.

Intanto già il confronto con la documentazione cagliaritana lascia intendere che la situazione della città non era così depressa come sembra trasparire dai manuali esaminati. Qualche indicazione particolare sul volume dei traffici in Sardegna l'abbiamo per gli anni compresi fra la ripresa della guerra di Napoli da parte di Alfonso (dopo la sconfitta e l'onta della cattura subita a Ponza, per mano dei genovesi) e l'occupazione della capitale del regno napoletano da parte del sovrano aragonese:

1436-1439	1439	1440	1441	Arrivi-partenze	
3	6	2	1	Alghero	
0	0	0	0	Bosa	
0	1	0	3	Cagliari	
0	0	0	0	Sardegna	
1442	1443	1444	1445	Arrivi-partenze	
1	14	9	9	Alghero	
0	3	2	1	Bosa	
4	3	1	2	Cagliari	
0	0	0	2	Sardegna	

*Assicurazioni per viaggi da e verso la Sardegna
negli anni 1436-1445
(Fonte: A. Vilanova, Primus liber securitatum)*

I dati appaiono modesti ma non bisogna dimenticare il fatto che il notaio Vilanova non era l'unico a rogare assicurazioni marittime e atti di commenda in quegli anni. Sarebbe stato interessante osservare la tendenza del livello dei traffici anche per l'importante periodo compreso tra gli anni 1446-1452, contenuti nel *III Liber Securitatum* del notaio Vilanova; purtroppo questo registro è andato perduto e forzatamente

dobbiamo rinunciare a dare continuità all'analisi. Se per Napoli la mancanza del manuale del Vilanova può essere parzialmente ammortizzata con alcuni frammenti di registri doganali, per Cagliari e la Sardegna ci si deve rivolgere soprattutto alla documentazione notarile autoctona, non in grado comunque di fornire lo stesso tipo di notizie, o almeno solamente in parte. Alla ripresa della documentazione del Vilanova si osserva per la Sardegna un quadro di questo tipo:

Arrivi-Partenze	1453	1454	1455	1456
Alghero	20	11	24	10
Bosa	0	0	2	0
Cagliari	1	2	1	1

*Assicurazioni per viaggi da e verso la Sardegna
negli anni 1453-1456
(Fonte: A. Vilanova, Tertius liber securitatum)*

Pressappoco la situazione non muta anche per gli anni successivi, documentati dal quarto manuale di assicurazioni marittime del notaio catalano:

Arrivi/Partenze	1457	1458	1459	1460
Alghero	29	15	26	13
Bosa	0	1	0	0
Cagliari	4	4	1	0

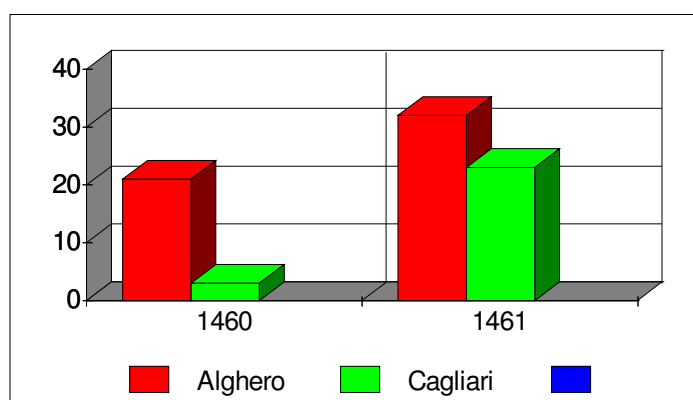
*Assicurazioni per viaggi da e verso la Sardegna
negli anni 1457-1460
(Fonte: A. Vilanova, Quartus liber securitatum)*

Per il 1461, e così sarà anche per gli anni successivi, in piena epoca del regno di Ferdinando, si nota finalmente l'ascesa di Cagliari nel numero di assicurazioni stipulate per carichi diretti verso la capitale sarda:

	1460	1461
Alghero	21	32
Cagliari	3	23

*Assicurazioni per viaggi da e verso la Sardegna
negli anni 1460-1461
(Fonte: A. Vilanova, Quintus liber securitatum)*

Si può a questo punto proporre un richiamo grafico che mostri, anche visivamente, il cambiamento netto che conobbe il mercato assicurativo di Cagliari nel giro di un anno, dal 1460 al 1461, nei protocolli del notaio Vilanova.



*Raffronto tra le assicurazioni riguardanti Alghero e Cagliari
negli anni 1460-1461
(Fonte: A. Vilanova, Quintus liber securitatum)*

Riassumendo, dai dati emersi dallo spoglio dei protocolli Vilanova, tra il 1453 e il 1459, per quanto riguarda i traffici delle piazze sarde, il primato di Alghero appare schiacciante, sia per il numero di assicurazioni (che fanno della città una delle piazze più frequentate della Corona d'Aragona), che per l'entità delle somme¹⁵⁰. Sono 193 le assicurazioni da e per Alghero contro le

¹⁵⁰ La forza economica di Alghero si dimostra nell'attività di numerose compagnie commerciali, dedite al commercio del corallo. Tra queste, la compagnia di Guillem Guich e quella di Pere Augustì, cfr. in particolar modo AHPB, Vilanova, *Quartus liber securitatum* (1457-1460).

28 da e per Cagliari e le 9 riguardanti Bosa, con una media di 12 assicurazioni annue per il centro catalano, di 4 per la capitale del regno e appena una per il piccolo porto planargino, che dopo il 1458 non compare più negli atti assicurativi del Vilanova. La media dei valori assicurativi da e per Alghero si assestava tra le 500-600 lire, per Cagliari era di 100-150 lire, mentre le assicurazioni riguardanti Bosa dipendevano dal mercato algherese cui la cittadina planargina appare legata, nonostante lo sfruttamento di un suo mercato peculiare come quello dei saponi¹⁵¹. Negli anni 1460-1461 i valori cambiavano notevolmente: Alghero copriva 53 assicurazioni, Cagliari 26; soprattutto la capitale arrivava a coprire un traffico pari alla metà di Alghero e in particolare, nel 1461, quasi raggiungeva la stessa intensità assicurativa del porto algherese: 32 a 23.

Per integrare i dati sopra esposti, il libro di commende di Antoni Vilanova¹⁵² non si è rivelato particolarmente utile visto il suo precario stato di conservazione (che ne impedisce una lettura corretta), si segnalano piccoli movimenti commerciali sulle due principali piazze sarde ma in generale il registro non è ricco di notizie per indagare questo tipo di rapporti economici fra Barcellona e la Sardegna: a questo proposito si rivelano molto più utili i protocolli cagliaritari. Si possono confrontare i dati finora rilevati con quelli delle assicurazioni marittime rogate dal notaio Pere Bastat pressappoco negli stessi anni documentati dal Vilanova (1454-1461), per vedere come i valori possano cambiare, anche in modo consistente da notaio a notaio. Le assicurazioni riguardanti la Sardegna sono effettivamente poche ma se raffrontiamo la situazione di Alghero e Cagliari, notiamo

¹⁵¹ Cfr. M DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., p. 134 e AHPB, Vilanova, *Quartus liber securitatum*, 1459, ottobre 15.

¹⁵² AHPB, Vilanova, *Comendas*.

che nel registro di questo notaio il mercato di Alghero aveva uno spessore davvero poco consistente e una scarsa attrazione commerciale. Ovvio però che le cose non stavano in questo modo.

	1454	1455	1456	1457
Alghero	0	1	1	1
Cagliari	1	0	0	2
	1458	1459	1460	1461
Alghero	3	0	0	0
Cagliari	4	3	5	0

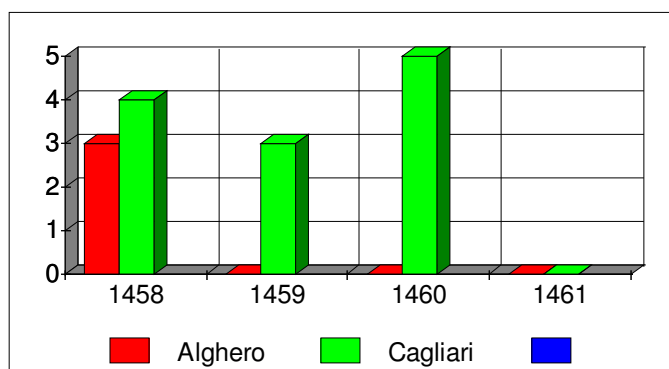
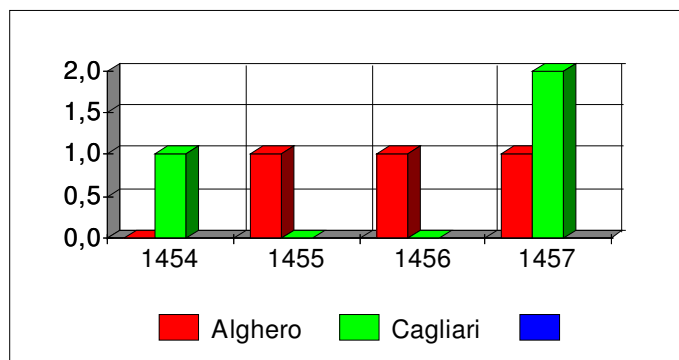
*Assicurazioni per viaggi da e verso la Sardegna
negli anni 1454-1461 (solo i primi mesi di quest'anno)
(Fonte: P. Bastat, Liber securitatum)*

Quanto esposto sembra dimostrare che i valori deducibili dalla lettura di un gruppo di protocolli, anche unitario, non sono assoluti ma determinati dal particolare momento in cui, da parte dei contraenti, si sceglieva un notaio invece che un altro.

Le percentuali variano di molto sviscerando i dati del manuale d'assicurazioni di Pere Bastat: qui è Cagliari a interessare la maggioranza dei (pochi) contratti assicurativi riguardanti l'isola; se paradossalmente si dovessero considerare questi soli dati, se ne dovrebbe dedurre che la piazza di Alghero si trovava in un periodo di flessione, mentre proprio negli stessi anni Cinquanta essa conosceva un momento di grande prosperità (come documentato dagli atti Vilanova). Come si vede, si rende sempre necessario guardare alla realtà da diversi punti di osservazione per trarre un'impressione la più vicina all'effettivo quadro storico¹⁵³. Non per questo va trascurato il rapporto di 15 a

¹⁵³ Sull'evoluzione degli strumenti del commercio e su alcune particolarità regionali cfr., fra gli altri, E. BENZA, *Il contratto di assicurazione nel Medioevo. Studi e ricerche*, Genova 1884; IDEM, *Le*

6 contratti assicurativi, alcuni piuttosto interessanti anche per il volume degli affari, testimoniato dal manuale del notaio Bastat.



Raffronto grafico delle percentuali deducibili dagli atti del notaio Bastat per gli anni 1454-1461 (Fonte: P. Bastat, Liber securitatum)

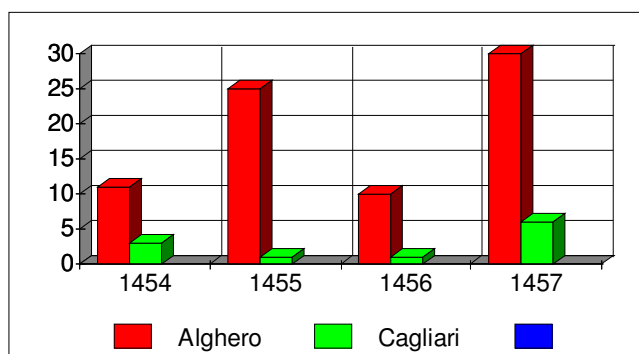
origini italiane del diritto marittimo, Genova 1891; R. CAFIERO, *Origine delle assicurazioni marittime*, in “Atti del Convegno Internazionale di Studi Storici del Diritto Marittimo Medioevale (Amalfi, 1934)”, Napoli 1934, vol. I, pp. 73-114 ; C. CUADRADA – A. ORLANDI, *Ports, trafics, vaixells, productes: italians i catalans a la Mediterrània baixmedieval*, in “Anuario de Estudios Medievales”, n° 24, [1994] (estratto); R. DE ROOVER, *L'evolution de la letra de change. XIV-XVIII siècles. Avant propis de Fernand Braudel*, Paris 1953; F. EDLER DE ROOVER, *Early examples of Marine Insurance*, in “The Journal of Economic History”, vol. V [1945], pp. 172-200; S. R. EPSTEIN, *Potere e mercato in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, Torino 1996; E. S HUNT, *The Medieval Super-Companies: A Study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge 1994; A. LEONE A., *Il notaio nella società del Quattrocento meridionale*, Salerno 1979; IDEM, *Note sul movimento cambiario nella seconda metà del sec. XV: Barcellona - Avignone – Napoli*, in “Medioevo. Saggi e Rassegne”, n° 6 [1981], pp. 167-181.

Proviamo ora a dare alcuni valori totali, sempre puramente indicativi.

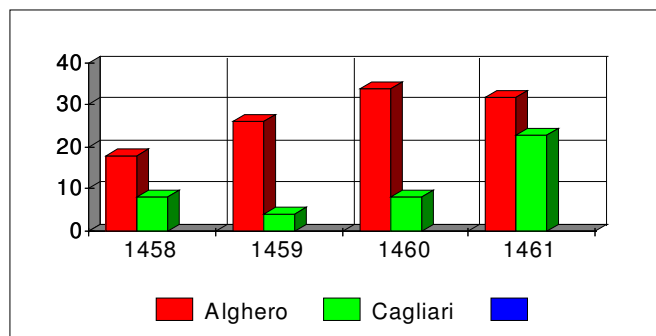
Tra il 1436 e il 1461 la piazza di Alghero produceva 252 assicurazioni, contro le 69 di Cagliari ma il risultato è ampiamente sproporzionato perché gli anni dal 1436 al 1454 sono documentati dal solo notaio Vilanova. Per questo motivo computeremo solo gli anni comuni documentati anche dal notaio Bastat:

	1454	1455	1456	1457
Alghero	11	25	10	30
Cagliari	3	1	1	6
	1458	1459	1460	1461
Alghero	18	26	34	32
Cagliari	8	4	8	23

Valori deducibili dal confronto fra i manuali Vilanova e Bastat



Raffronti percentuali deducibili dal confronto fra i manuali Vilanova e Bastat (anni 1454-1457)



*Raffronti percentuali deducibili dal confronto
fra i manuali Vilanova e Bastat
(anni 1458-1461)*

Dall'esame di questi dati si può osservare, anche visivamente, come il ruolo di Cagliari fosse andato crescendo di importanza a mano a mano che si entrava negli anni compresi fra il rilancio delle politica mediterranea della Corona d'Aragona proposto da Alfonso V sino al periodo immediatamente precedente la guerra civile. E' il caso di aggiungere che pure dopo il 1462 il volume d'affari della piazza cagliaritana registra una crescita, quanto a numero di assicurazioni e valori delle spedizioni.

Considerazioni finali

Gli studi più recenti hanno messo in evidenza i principali aspetti della recessione che colpì la Sardegna durante gli anni della guerra tra Aragona e Arborea (in alcuni periodi addirittura il porto cagliaritano rimase chiuso, per l'impossibilità di trafficarvi, come si deduce dalla lettura dei registri della dogana)¹⁵⁴. Tuttavia, durante i primi decenni del Quattrocento, con la pacificazione dell'isola, vi furono i primi segnali di ripresa, che interessarono soprattutto i principali poli economici isolani.

¹⁵⁴ L. GALOPPINI, *I registri doganali di Cagliari*, cit.

Questi centri puntarono a reinserirsi nei grandi traffici internazionali e vi riuscirono, sia pure con un ruolo ridimensionato rispetto al passato¹⁵⁵. Alla “rinascita”, che va intesa più che altro come rinascita delle città, aveva contribuito la politica alfonsina, indirizzata ad un rinnovamento strutturale della marineria catalana e ad una più efficace e redditizia politica dei domini facenti parte della Corona d’Aragona. Dagli anni Quaranta del secolo, perno di questa politica era diventata Napoli, dove il Magnanimo era entrato nel 1443 e dove aveva fissato la sua residenza.

Nel giro di pochi anni, grazie alla tenace volontà di Alfonso e al contributo di numerosi mercanti e affaristi catalani - personaggi indubbiamente più aperti rispetto al passato verso i nuovi problemi dell'espansione mediterranea, disposti a collaborare con il re, a rischiare insieme con lui - la marina catalana uscì in gran parte rinnovata nelle sue strutture. Questa opera di rinnovamento si avvertì subito nella ripresa dei traffici, avvenuta fra il 1454 e il 1462¹⁵⁶. Tuttavia già negli anni 1458-

¹⁵⁵ Oltre alla bibliografia precedentemente segnalata si vedano il *Llibre del Consolat de Mar*, a cura di G. COLON sull'edizione del testo della Biblioteca Reale di Maiorca I e II, Barcelona 1981-82, con l'analisi giuridica e il diplomatario a cura di A. GARCIA, III, 1 e 2, Barcelona 1984, e l'analisi filologica e gli indici, a cura di G. COLON e A. GARCIA, con la collaborazione di B. SCHMIOL. IV, Barcelona 1987. Attraverso la lettura delle disposizioni del Consolat seguiamo l'evolversi e il perfezionarsi dei sistemi di controllo e protezione del commercio nei paesi della Corona aragonese. Sui progressi della navigazione durante soprattutto il XV secolo si vedano inoltre G. LUZZATTO, *Navigazione di linea e navigazione libera nelle grandi città marinare del Medioevo*, in *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 54-72; A. SANTAMARIA, *La reconquistas de las vias maritimas*, in “Anuario de Estudios Medievales”, n° 10 [1980], pp. 39-133 e U. TUCCI, *Gli itinerari marittimi nel Tardo Medioevo*, in *Viaggiare nel Medioevo*, cit., pp. 39-57.

¹⁵⁶ Cfr. M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit. e J. VICENS VIVES, *Evolucion de la economia catalana durante la primera mitad del siglo XV*, in “Acta del IV Congreso de Historia de la Corona de Aragon”, Palma de Mallorca, 1955 (estratto).

1459 la svolta politica determinata dalla morte di Alfonso e dalle disposizioni lasciate per la sua successione, impose un rallentamento nelle relazioni marittime tra Barcellona e Napoli, a cui si aggiunsero i problemi politici ed economici sempre crescenti, dai quali i catalani vennero per parte loro assorbiti. Si può oggi affermare che la crisi catalana era già latente, essa però scoppiò con tutta la sua violenza solamente verso il 1461-1462¹⁵⁷. Per quegli anni gli indici delle relazioni marittime denunciano una parabola nettamente discendente. La caduta fu tuttavia assai più marcata nel numero dei viaggi piuttosto che nel volume delle esportazioni; la crisi insomma aveva colpito, prima del commercio, la marina catalana nella sua capacità di tenere le posizioni acquisite¹⁵⁸.

La guerra civile colpì gravemente la Catalogna, che subì tragicamente i suoi effetti disastrosi, con una crisi di vaste proporzioni. Sfiancata dallo sforzo bellico, non poté contrastare il suo inserimento all'interno della Corona di Spagna e il suo malinconico declino politico e commerciale¹⁵⁹. La guerra, tuttavia, avrebbe comportato, anche per la Sardegna, una recessione e un ulteriore ridimensionamento del suo ruolo economico. Sino ad anni recenti non conoscevamo i particolari della situazione economica di Cagliari nel Quattrocento: eravamo poco informati sui modi e i tempi della sua ripresa. Oggi, nonostante la dispersione delle fonti, è possibile proporre un primo spaccato generale della società cagliaritana alla metà del

¹⁵⁷ Cfr. M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., pp. 269-72 e J. E. RUIZ DOMENEQ, *La crisis economica de la Corona de Aragon al final del siglo XIV: realidad o ficcion istoriografica?*, Barcelona 1980.

¹⁵⁸ Sempre M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., pp. 210-11.

¹⁵⁹ Per queste problematiche si vedano F. SOLDEVILLA, *Història de Catalunya*, 3 voll., Barcelona 1962 L. G. VALDEVALLANO, *Historia de España*, Madrid 1973.

XV secolo e dei suoi rapporti col Mediterraneo e le altre piazze sarde, con Alghero in particolare. Esisteva una distinzione fra i ruoli esercitati dal porto di Alghero e quello di Cagliari. Il primo espletava in un certo qual modo le funzioni di porto emporiale, con la grande attrattiva del corallo sardo; lo scalo cagliaritano, invece, non possedeva il richiamo del centro algherese e i suoi frequentatori appaiono più legati ad un tipo di contrattazioni dipendenti dai movimenti delle navi che percorrevano la rotta del Levante o quelle napoletane, queste ultime comunque piuttosto importanti per il processo di redistribuzione dei prodotti all'interno del *Commonwealth* catalano.

Il porto di Cagliari funzionava come un grosso polo d'attrazione e catalizzazione per le merci in arrivo e per quelle locali. La città produceva ben poco, si limitava a far confluire nel suo "grande magazzino urbano" i prodotti e le merci provenienti dall'hinterland e, viceversa, a distribuire nell'hinterland quanto le arrivava dall'esterno. Aver riconosciuto tale funzione della piazza cagliaritana non è certamente una novità¹⁶⁰; è importante, tuttavia, aver definito meglio le specializzazioni di questo mercato, vedendo in concreto il tipo di operazioni che caratterizzavano la vita economica della capitale sarda, in relazione alle dimensioni dei traffici e ai loro mutamenti nel tempo. Si possono allora individuare per Cagliari due flussi commerciali di una certa consistenza: Un flusso principale

¹⁶⁰ Cfr. le considerazioni di C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, cit. e da F. C. CASULA, *Sardegna catalano-aragonese. Profilo storico*, Sassari 1984, pp. 62-63. Anche Marco Tangheroni si pone l'interrogativo sull'effettivo ruolo della piazza sarda, ricordando che esso "è uno dei principali temi ancora da affrontare insieme a quello dell'articolazione del mercato interno". Cfr. M. TANGHERONI, *L'economia sarda nel secolo XIV: nuovi dati e nuove interpretazioni*, in *Aspetti della vita economica medievale*, "Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federico Melis" (Firenze – Pisa – Prato, 10 – 14 marzo 1984), Firenze 1985, pp. 644-58, in particolare a p. 648.

(esterno), legato al ruolo della capitale sarda nei circuiti di scambio mediterranei, soprattutto delle rotte catalane; Un flusso secondario (interno), che metteva in relazione la capitale con il suo hinterland e gli altri principali poli economici dell'isola. In questo flusso esercitava una funzione rilevante il traffico di cabotaggio.

Ci si è interrogati sulla rinascita quattrocentesca di Cagliari e delle altre maggiori piazze sarde. Non credo si debbano condividere le opinioni pessimistiche di chi non riteneva la capitale sarda capace di una rinascita effettiva¹⁶¹, ma, allo stesso tempo, è prudente prendere le distanze da affermazioni eccessivamente ottimistiche a riguardo¹⁶². Per dare una risposta al quesito occorre riallacciarsi alle conclusioni che Marco Tangheroni pronunciò durante il suo intervento per il XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona tenutosi ad Alghero e Sassari¹⁶³. In quell'occasione, infatti, lo studioso affermò che soltanto nuove ricerche avrebbero aiutato a mettere meglio a fuoco le prospettive e i limiti della ripresa quattrocentesca, che per Bruno Anatra si traduce in una "parca prosperità riflessa"¹⁶⁴. Volendo tracciare un profilo quanto più ampio ed organico sulla situazione economica di Cagliari e della Sardegna, si può concludere che un processo di sviluppo si sia effettivamente verificato anche se limitato. Ciò fu senz'altro legato al generale ridimensionamento dei traffici dell'isola con l'esterno, ma anche

¹⁶¹ C. CARRÈRE, *Barcelone*, cit.

¹⁶² G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritana nel '400*, cit. e, della stessa autrice, in collaborazione con G. CATANI, *Cagliari e il mondo atlantico*, cit.

¹⁶³ M. TANGHERONI, *Aspetti economici*, cit., pp. 72-79.

¹⁶⁴ B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, vol. X della *Storia d'Italia*, Torino 1984.

e soprattutto al depauperamento di quelle risorse che per secoli avevano fatto della Sardegna un emporio mediterraneo.